



Testimoni

MENSILE DI INFORMAZIONE SPIRITUALITÀ E VITA CONSACRATA



IN QUESTO NUMERO

- CARISMI E SINODALITÀ**
5 Una Chiesa sinodale in cammino
8 Parole e istantanee del festival francescano
11 P. Matteo Ferrari, nuovo priore generale dei Camaldolesi
12 Grazie, padre Cabra!
13 Dall'io al noi per costruire comunità umanizzanti
17 Transitare dal lavorare *per* all'essere *con*
21 Dal concilio Vaticano II LG 56 Maria ancella del Signore
- ECUMENISMO E INTERCULTURALITÀ**
22 Dimensione ecumenica e sinodalità
- GIOVANI E VOCAZIONE**
24 Il discernimento vocazionale tempo di relazione
27 I monasteri, luoghi di ricerca di Dio da parte dei giovani
- FORMAZIONE E SPIRITUALITÀ**
30 Una visione apocalittica ovvero cristiana
33 La preghiera di Gesù
36 Nel sesto continente da abitanti consapevoli
37 P. Paolo Dall'Oglio e il ruolo degli arabi cristiani
- ATTUALITÀ**
40 Terra Santa: lettera del card. Pizzaballa
41 Settimana sociale 2024 al cuore della democrazia
44 Indici annata per temi ed autori

XVI ASSEMBLEA GENERALE

Cosa resta del Sinodo dei vescovi?

Quattro settimane di lavori, 464 partecipanti, 365 votanti tra cui 54 donne; una conferenza stampa al giorno o quasi in Vaticano, relazioni e un documento finale che finale non è perché il Sinodo di quest'anno è un ponte per arrivare all'anno prossimo, con una nuova Assemblea e qualche decisione operativa.

C'è un'immagine che più di tutto racconta come questo Sinodo sia stato un'avventura vera e propria, di segno diverso rispetto al passato. L'immagine è quella dell'Aula Paolo VI attrezzata per i lavori. I partecipanti non erano nella classica platea rivolta verso un tavolo di presidenza ma disposti attorno a tavoli circolari con 8-10 posti per volta. Un modo per favorire il dialogo e lo scambio. In precedenza, ognuno parlava per pochi minuti e dalla massa informe di interventi si cercava a fatica di recuperare un filo conduttore. Tutt'altro metodo questa volta e la «sinodalità» è nello sforzo di mettere in relazione le persone, parlarsi, trovare aspetti su cui convergere. Papa Francesco lo ha detto chiaramente in apertura dei lavori: non siamo davanti ad una procedura «parlamentare» dove si cerca una maggioranza oppure ci si scontra e alla fine si decide per quantità di voti. Siamo in uno stile «sinodale» dove la ricerca della convergenza è un

INSERTO CISM anno III n. XII

processo di discernimento e dialogo. Per il papa – e per la Chiesa – è un metodo di lavoro dietro il quale agirebbe lo Spirito Santo. Per chi è meno teologico, bisogna riconoscere che è in atto lo sforzo di superare contrapposizioni e tensioni attraverso un processo di dialogo.

Relazione di sintesi

Il Sinodo si è chiuso con una Relazione di sintesi, divisa in tre parti (i principi teologici che illuminano e fondano la sinodalità; la vita e la missione della Chiesa; lo scambio tra le Chiese e il dialogo con il mondo). L'obiettivo è portarla a livello

locale per una più ampia e approfondita discussione, prima del prossimo appuntamento di ottobre 2024 per riprendere il filo del discorso e arrivare a delle conclusioni.

La lettura della Relazione sfuma i toni ed è tutta sull'impronta della gradualità. Ammettere le donne al diaconato e quindi sostituire il sacerdote in alcune funzioni (celebrare matrimoni, amministrare i sacramenti, benedire, predicare)? Qui si conta il maggior numero di opposizioni (69 no, 277 sì), indicando una possibile spaccatura qualora si proceda troppo velocemente. Anche se la proposta che «proseguia la ricerca teologica e pastorale sull'accesso delle donne al diaconato», e la proposta di «una più approfondita» ricerca teologica sul diaconato, hanno ricevuto rispettivamente 67 no e 279 sì e 61 no e 285 sì. Iniziare una riflessione sul celibato obbligatorio dei preti (regola introdotta dopo il Concilio di Trento)? Approvata con 55 no e 291 sì. 53 voti contrari e 293 positivi per il suggerimento di considerare, «caso per caso e a seconda dei contesti, l'opportunità di inserire presbiteri che hanno lasciato il ministero in un servizio pastorale che valorizzi la loro formazione e la loro esperienza». Ha raccolto 27 no – quindi molto pochi – la proposta di «garantire che le donne possano partecipare ai processi decisionali e assumere ruoli di responsabilità nella pastorale e nel ministero», e 26 voti contrari per l'affermazione che «clericalismo, maschilismo e un uso inappropriato dell'autorità continuano a sfregiare il volto della Chiesa e danneggiano la comunione».

Un punto di svolta

Da un punto di vista strettamente ecclesiale, il punto di svolta di un possibile effettivo cambiamento sta nelle 5 righe finali delle proposte approvate nel primo paragrafo della prima parte. Si parla di approfondire il tema della sinodalità, prima attraverso una specifica riflessione teologica; e poi si dice così: «Richiedono un analogo chiarimento le implicazioni canonistiche della prospettiva della sinodalità.

A riguardo si propone l'istituzione di un'apposita commissione intercontinentale di teologi e canonisti, in vista della seconda Sessione dell'Assemblea. Pare giunto il momento per una revisione del Codice di Diritto Canonico e del Codice dei Canonici delle Chiese Orientali. Si avvia quindi uno studio preliminare».

Qui c'è lo snodo definitivo, perché tutte le proposte che verranno discusse e magari approvate l'anno prossimo, saranno nulle se non si trasformano in «canoni» del Codice di diritto canonico – nei suoi due rami, quello per la Chiesa di rito latino e per le Chiese di rito orientale. E ovviamente il cantiere è gigantesco.

Come ha scritto don Vinicio Albanesi, proprio a proposito di questo passaggio, «uno dei problemi più impegnativi sarà tradurre in termini giuridici lo stile sinodale, così che la Chiesa sia più vicina alle persone, meno burocratica e più relazionale». Concetti come «discernimento», «dimensione emotiva», «linguaggio liturgico», «denuncia profetica», «giustizia» dovranno essere tradotti giuridicamente (e quindi regolamentati), oppure rimarranno estranei a un diritto che risulterà poco più che un «mansionario» di impegni?

Seguendo la prima strada, il rischio è che il nuovo Codice sia poco più che un appello alle buone volontà, dopo l'invocazione allo Spirito Santo; nella seconda ipotesi, è forse più utile un «insieme di regole» precise e obbligatorie per aiutare a tradurre nei fatti ciò che la teologia, la spiritualità, il magistero e lo stesso Sinodo suggeriscono come nuovo stile. Per essere fedeli al Sinodo, è importante metter mano a quanto il Codice oggi afferma proprio a proposito di se stesso: se rimane stabile la definizione attuale del Sinodo come assemblea dei vescovi che «prestano aiuto con il loro consiglio al Romano Pontefice nella salvaguardia e nell'incremento della fede e dei costumi», la presenza dei fedeli cristiani rimarrà comunque marginale e insignificante. Aumenta l'utilizzo di una sinodalità relazionale, ma non sostanziale (can. 342).

Dicembre 2023 – anno XLVI (77)

DIRETTORE RESPONSABILE: Mario Chiaro

DIRETTRICE EDITORIALE: sr. Anna Maria Gellini

REDAZIONE: p. Gianluca Montaldi,
p. Matteo Ferrari, sr. Paola Moggi

DIREZIONE E REDAZIONE:

il Portico S.p.A.
via Scipione Dal Ferro, 4 – Ingresso H
40138 Bologna

EDB®

Tel. 051 3941511 – Fax 051 3941399

e-mail: riviste@ilporticoeditoriale.it

ABBONAMENTI:

Tel. 051 3941255 – Fax 051 3941299

e-mail: abbonamenti@ilporticoeditoriale.it

Per la pubblicità sulla rivista contattare

Ufficio commerciale EDB

e-mail: commerciale@ilporticoeditoriale.it

Tel. 051 3941205

Quota abbonamento 2023:

Italia € 44,00

Europa € 67,50

Resto del mondo € 75,00

Una copia € 5,00

On-line € 33,00

c.c.p. 1064131699 intestato a il Portico S.p.A.

IBAN IT57L030690247810000062888

intestato a EDB e MARIETTI

SOCIETÀ EDITORIALE ILPORTICO

Stampa: Tipografia Casma, Bologna

Reg. Trib. Bologna n. 38894 del 20/12/2022

Tariffa R.O.C.: Poste Italiane S.p.A.

Sped. in A.P.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1, comma 1, DCB Bologna

Con approvazione ecclesiastica



associato
all'unione stampa periodica italiana

L'editore è a disposizione degli aventi diritto che non è stato possibile contattare, nonché per eventuali e involontarie inesattezze e/o omissioni nella citazione delle fonti iconografiche riprodotte nella rivista.



Questo numero è stato consegnato alle poste il 4-12-2023



Il cardinale gesuita Jean-Claude Hollerich, relatore generale del Sinodo, ha ribadito il suo punto di vista: «Non sono affatto preoccupato da questi risultati, credo che fosse chiaro che alcune questioni avrebbero incontrato resistenza: sono semmai sorpreso dal fatto che così tante persone hanno votato a favore, il che significa che le resistenze non sono così forti come qualcuno pensava». Sulla stessa linea il segretario generale del Sinodo, il cardinale Mario Grech, secondo il quale l'assemblea ha mostrato che «si sono aperti degli spazi»; «il ghiaccio si scioglie».

Per una corretta idea di sinodalità

Tuttavia il nodo è proprio nel far avanzare una corretta idea di cosa sia la sinodalità. Interessante in proposito il commento del cardinale Christophe Pierre, Nunzio Apostolico negli Usa. All'indomani del Concistoro in cui è stato creato cardinale, ha concesso una lunga intervista alla nota rivista dei

gesuiti *America*. Ed ha affrontato lo snodo di cosa sia la sinodalità, rilevando l'importanza di questo processo nella Chiesa latinoamericana e sotto l'impulso dell'allora cardinale Bergoglio dopo l'Assemblea del Celam ad Aparecida (2007). I vescovi latinoamericani – ha notato il cardinale «hanno sviluppato una dinamica di lavoro e di ricerca di soluzioni condivise, per una migliore evangelizzazione, argomento di cui tratta il sinodo [sulla sinodalità]. Nient'altro: una migliore evangelizzazione. E hanno accompagnato le persone nella loro sofferenza, nelle loro difficoltà e nelle loro sfide». Ad Aparecida i vescovi decisero di scrivere un documento per far fronte «alla difficoltà di trasmettere la fede da una generazione all'altra» in un nuovo contesto culturale. L'allora card. Bergoglio, futuro papa Francesco, fu eletto presidente della commissione dei redattori con 112 voti su 130. Racconta poi che quando arrivò negli Stati Uniti, nove anni dopo, nel 2016, come Nunzio Apostolico, «sono rimasto meravigliato che molti

vescovi non sapessero cosa fosse successo ad Aparecida. Non sapevano che la *Evangelii gaudium*, il primo documento di papa Francesco, aveva lì le sue radici. Non avevano notato ciò che era successo nel loro continente, in Sud America. Questo è molto grave, perché quello che è accaduto non è stato banale. È stato l'inizio di ciò che viviamo oggi. Non sapevano che il papa era uno dei vescovi di Aparecida, né che tutta la Chiesa sudamericana aveva compiuto un formidabile sforzo di sinodalità». Ad Aparecida, ha spiegato il cardinale, «i vescovi hanno affermato che la Chiesa e la società sono cambiate, e la trasmissione della fede non avviene attraverso la cultura come in passato, e quindi bisogna offrire nuove opportunità e modi affinché la gente possa avere un incontro personale con Cristo attraverso una Chiesa che si adatta alla nuova società, un nuovo modo di essere cattolico. Ciò richiede un riadattamento dell'approccio pastorale, cosa molto difficile da fare perché la gente, come tutti noi, siamo fermi alle nostre opinioni,



al nostro modo di predicare e di organizzare».

Un altro commento di rilievo è del teologo tedesco Paul Zuhener; ha rilevato, pur in una visione positiva dell'insieme dei lavori, che «l'alto gradimento del presente testo è stato reso possibile dal fatto che molte questioni non sono state risolte, ma indicate come ancora aperte: il che, da solo, deve essere considerato un grande successo. Questo significa molto lavoro per l'anno prossimo. Il diaconato delle donne, la questione del celibato, la cultura sessuale, la questione di genere, la benedizione delle coppie omosessuali – sono tutte rimaste aperte. Da un lato, questo può deludere chi si aspettava già ora delle decisioni. Ma preoccupa anche chi voleva che questi temi fossero rimossi dal tavolo sinodale. Secondo le cifre del voto sulle questioni sensibili, questi ultimi non sono poi così pochi – circa un terzo».

Ma forse la visione più lucida della posta in gioco e del processo in atto è stata espressa da Michael Sean Winters sul periodico statunitense (progressista) *National Catholic Reporter*. Nota Winters che «per ragioni che alcuni ritengono inadeguate e altri necessarie, i primi tre papi post-conciliari hanno tutti percepito la necessità di frenare alcune delle forze centrifughe scatenate dal Vaticano II. Francesco riconosce che la piena ricezione del Vaticano II dipende dal reinserimento, forse anche dall'incoraggia-

mento, di queste forze centrifughe. Il mezzo che ha adottato è questo processo sinodale, senza dubbio in gran parte grazie alla sua esperienza dei processi sinodali in America Latina. Pur nella loro diversità, le Chiese dell'America Latina condividono molti legami comuni, mentre la Chiesa globale contiene molte barriere socioculturali. Superare queste barriere per forgiare l'unità ecclesiale per via sinodale non sarà facile. È notevole come molti delegati sinodali abbiano usato parole come «duro lavoro» e «estenuante» per descrivere le loro riunioni! I conservatori scommettono, forse alcuni sperano addirittura, che l'intero processo sinodale si rivelerà troppo faticoso e che la Chiesa tornerà al suo metodo preferito per forgiare l'unità ecclesiale: l'obbedienza a una casta clericale e soprattutto alla Curia romana. Questo approccio ha dimostrato la sua inadeguatezza in troppi modi, dalla crisi degli abusi sessuali del clero ai pasticci finanziari del Vaticano, fino alla deliberata ignoranza delle mutevoli speranze e dei sogni di quella metà della razza umana che è femminile! Francesco ha chiesto di provare un approccio diverso, un approccio sinodale. Il sinodo appena concluso ha chiesto di proseguire con riflessione e preghiera lungo il cammino sinodale. L'attuazione creativa dell'ecclesiologia del Vaticano II da parte dei delegati può non soddisfare alcuni, ma è una svolta importante nella ricezione

del Vaticano II. Vale la pena continuare su questa strada. D'altronde, non c'è davvero alternativa».

Da notare, tra i commenti, quello del noto teologo Severino Dianich, tra l'altro uno dei Padri Sinodali. Spiegando alcuni passaggi della Relazione finale, ha sottolineato che «non è sorprendente ma, a mio giudizio, è di fondamentale importanza il ricorrente riconoscimento che i fedeli laici sono veri soggetti della missione nelle loro attività sociali, che le loro esperienze e competenze sono l'attuazione, per ciascuno, di una sua vocazione specifica, per cui non è la frequentazione assidua di spazi ecclesiali a fondare la loro rilevanza nel partecipare ai processi decisionali della Chiesa, bensì la loro genuina testimonianza evangelica nelle realtà più ordinarie della vita». (...) La Relazione suggerisce anche alcuni ambiti su cui operare: rendere obbligatori ai diversi livelli i consigli pastorali, dotarli e, a certe condizioni, della capacità di dare un voto deliberativo, il conferimento anche alle donne di «ruoli di responsabilità nella pastorale e nel ministero» e del ruolo di «giudici in tutti i processi canonici», favorire «un esercizio più collegiale del ministero papale», liberare il vescovo dal ruolo di giudice, da affidare ad altri, in modo da permettergli di esercitare la sua paternità. (...) È anche la prima volta, salvo l'eventuale smentita di una verifica da fare, che in un documento ufficiale si avanza un interrogativo a proposito dell'obbligo di celibato dei preti: «Se la sua convenienza teologica con il ministero presbiterale debba necessariamente tradursi nella Chiesa latina in un obbligo disciplinare». La denuncia, proveniente soprattutto da parte delle donne, del maschilismo e del clericalismo è ricorrente e robusta. Tanto che, alla fine, l'assemblea ha sentito il dovere di esprimere tutta la gratitudine della Chiesa ai preti per il loro quotidiano prodigarsi nel ministero pastorale, per evitare anche la parvenza di voler dare su di loro un giudizio negativo generalizzato.

FABRIZIO MASTROFINI

SINODALITÀ CIAK 1: E ORA COSA?

Una Chiesa sinodale in cammino

Assistiamo a un maggior numero di donne laiche e consacrate nominate in diverse posizioni della struttura della Chiesa.

Si tratta di un enorme cambiamento sul riconoscere un ruolo maggiore alle donne: è un cambio culturale e richiede tempo.



Domenica 29 ottobre 2023 si è chiusa la prima sessione del Sinodo sulla sinodalità con una maestosa Messa in San Pietro. La notte prima era stata pubblicata sul sito del Vaticano¹ la relazione di sintesi «Una Chiesa sinodale in cammino», votata dai 344 partecipanti con diritto di voto, di cui solo un voto contrario. Non nascondo la curiosità di sapere il nome e, soprattutto, il motivo di questa scelta. La relazione si compone di 3 parti, con 20 capitoli, 36 pagine in totale (documento pdf). Quella notte avevamo lasciato l'ora legale, quindi il mio orologio biologico, insieme alla curiosità di leggere la sintesi, mi ha fatto svegliare molto presto per andare a leggere il contenuto. Avevo

delle aspettative e delle aspirazioni? Certo. Sarei disonesta se non lo ammettessi. Molte e molti ne avevamo; soprattutto perché il processo sinodale partecipativo aveva reso tanti fedeli più consapevoli del desiderio di una Chiesa cattolica più sinodale. Non dimentichiamo che, per la prima volta, 54 donne (14,9% del totale), tra laiche e consacrate, hanno potuto votare. Questo ha creato un'aspettativa maggiore da parte del mondo femminile su possibili cambi concreti per una maggiore partecipazione delle donne nei luoghi dove, nel rispetto della Tradizione e del Diritto canonico, è possibile aprire più ruoli e spazi per loro. Spazi dove le decisioni sono maturate (*decision making*) e do-

ve, queste, vengono prese e assunte (*decision taking*).

Donne sinodali, ma non troppo

Un intero capitolo della relazione, nella parte II dal titolo «Tutti discepoli, tutti missionari», è dedicata a «Le donne nella vita e nella missione della Chiesa». Il solo fatto che ci sia questo capitolo ci ricorda che esiste una questione femminile nella nostra Chiesa; questione che ha varie sfaccettature e sfumature. È interessante notare con maggiore attenzione il quadro delle votazioni: appare evidente il più elevato numero di voti contrari nel capitolo «dedicato»



alle donne nella Chiesa, seguito da quello relativo ai diaconi, al *punto i* dove si riprende «la questione dell'accesso delle donne» al diaconato; presbiteri, al *punto f*, dove si parla di celibato. Questi sono stati i capitoli che hanno avuto più di 60 voti contrari. Negli altri capitoli, i numeri sono più bassi. Non possiamo non cogliere un certo timore di una parte dei partecipanti al Sinodo verso un'apertura più assertiva nei confronti delle donne; la paura di non sapere come può cambiare la Chiesa con una presenza più significativa di donne in luoghi oggi a prevalenza maschile, ma potenzialmente già possibili per le donne; o di altre opzioni, come il diaconato, che vedrebbero un cambiamento nella gestione del potere del sacro. Emerge anche un tono un po' paternalistico, in questo capitolo, verso le donne nella Chiesa; continuando a percepirle come destinatari di azioni pastorali e, veramente poco, soggetti attivi di evangelizzazione e trasformazione sociale. Questo contraddice la realtà di tante laiche impegnate a livelli alti di insegnamento e ricer-

ca teologica e di tante consacrate impegnate, con poca visibilità, contro la tratta di persone, nella cura della casa comune, nell'azione di *lobbying* (influenzare le scelte dei decisori) e *advocacy* (porre una tematica al centro dell'agenda politica attraverso campagne di sensibilizzazione). Cristina Inogés Sanz, teologa spagnola, ha partecipato al Sinodo su invito diretto di papa Francesco: «*Molte donne in passato hanno cercato di aprire cammini e, spesso, hanno perso la vita per questo. Oggi mi rallegro che ci sia una persona come papa Francesco, con una sensibilità particolare, e spero che crei come un contagio nella Chiesa questa attitudine del nostro papa di aprire porte alle donne e farci entrare. D'altronde è questo il modo in cui entriamo noi donne in alcuni posti, perché degli uomini ci invitano e se non vogliono, noi non abbiamo modo di entrare.*».

E ora cosa facciamo?

Da più parti si sente porre questa domanda: siamo a un punto importante del cammino sinodale inizia-

to due anni fa con la fase diocesana, seguita da quella continentale. Tante parole e documenti prodotti. Ci aspetta un anno intero prima della prossima sessione del Sinodo sulla sinodalità, voluta da papa Francesco. Cosa siamo chiamate e chiamati a fare in questo anno? Io sento con chiarezza che sia necessario riprendere la relazione di sintesi (nel frattempo potrebbe essere uscito un altro documento sinodale), riflettere personalmente e comunitariamente sulle questioni in sospeso e sulle domande che, ogni capitolo, lascia aperte.

Se vogliamo che la seconda sessione faccia dei passi in avanti sul prendere decisioni concrete su una riforma più sinodale della Chiesa, dobbiamo, noi fedeli per primi, designare questa riforma con proposte concrete, consapevoli delle resistenze che emergono nel leggere tra le righe della sintesi stessa, o dagli aggiornamenti quotidiani della Sala stampa del Vaticano durante il Sinodo. È evidente la diversità di posizioni e vedute nella nostra Chiesa. Le tensioni che ne emergono possono essere rivelatrici di pro-

spettive diverse che richiedono un certo coraggio per nominarle e implementarle. Non sono le tensioni a essere un ostacolo alla riforma, ma il peso e il potere di persuasione che ha chi porta avanti una narrazione piuttosto che un'altra. A me sembra chiaro che continui a prevalere la parte del timore, della precauzione, della poca fiducia nel tempo e nella storia che ci tocca vivere. Un appassionato di calcio direbbe che giochiamo molto in difesa con la speranza di non perdere troppo. Sr. Patricia Murray, segretaria esecutiva della UISG, dice: «Sono quasi dieci anni che ricopro questo ruolo e ho visto sempre un maggior numero di donne laiche e consacrate nominate in diverse posizioni della struttura della Chiesa. Ho visto un enorme cambiamento nelle ultime decadi sul riconoscere un ruolo maggiore alle donne; è un cambio culturale e richiede tempo. Nel Sinodo per me è stato importante parlare di chi ha sofferto a causa della Chiesa e chi non si sente incluso e a casa nella Chiesa. Cosa possiamo fare perché tutti (come sottolinea sempre papa Francesco, tutti tutti tutti) si sentano accolti e amati»? Mi domando se la presenza di più donne potrebbe portare anima nella comunità ecclesiale, che nutra il coraggio di passare dalla difesa alla proposta di una strategia di gioco che sia rispettosa di tutte e tutti, ma pro-attiva e leader di modelli relazionali dove tutte e tutti possano avere la parola?

Facilitare dialoghi sinodali

Come ci ricorda più volte papa Francesco, quello sinodale è un processo spirituale; non è un mero metodo democratico di decidere (con tutto rispetto per la democrazia!). È lo Spirito Santo il protagonista. Di conseguenza il nostro compito è di creare le condizioni interiori e comunitarie per sintonizzarci con lo Spirito. Sin dall'inizio la metodologia della conversazione nello Spirito ha occupato un ruolo fondamentale in questo cammino sinodale, così come il discernimento. In questo anno vedo tante facilitatrici e facilitatori crea-

re spazi di dialogo sulle questioni che hanno a cuore per avviare 'conversazioni' dove ogni partecipante può prendere parte, senza essere giudicato o escluso per posizioni non conformi. Sr. María Luisa Berzosa, facilitatrice nel Sinodo: «Il mio ruolo era quello di ascoltare e moderare il dialogo ai tavoli o circoli minori, come usiamo chiamarli. Non avevo diritto di parola e di voto. Dovevo avere cura che tutti e tutte si sentissero ascoltati e che ascoltassero, rispettando i 4 minuti per prendere la parola. Ogni giorno si affrontava un tema e si iniziava sempre con un momento di silenzio per farci consapevoli, poi si apriva un primo giro di interventi in cui la persona condivideva il frutto della sua riflessione personale sul tema, si ascoltava e basta, non era possibile dibattere o interrompere. Dopo un breve momento di silenzio, si apriva una seconda sessione dove le persone al tavolo risonavano con gli interventi altrui; alla fine si evidenziava insieme ciò che era emerso per poterlo portare come risultato del lavoro del tavolo». Avete visto l'immagine dell'Aula Paolo VI trasformata per il Sinodo con tanti tavoli rotondi e persone che, intorno, si guardavano da posizioni simmetriche? Pensate questa immagine ampliata alle parrocchie, ai movimenti ecclesiali, alle congregazioni religiose femminili e maschili, alla vita consacrata: persone che, indipendentemente dal genere, etnia, posizione politica e culturale, si siedono intorno a una tavola rotonda e dialogano, si esprimono e si ascoltano in modo profondo. Consapevoli che tutte e tutti abbiamo dei punti ciechi e la prospettiva dell'altro ci apre orizzonti impensabili. Persone che dialogano nella libertà, e si fanno canali dove il soffio dello Spirito possa circolare e nutrire. Sintonizzati al punto di saper cogliere cosa emerge dal noi che si va costruendo nel dialogo. Ho provato personalmente la «conversazione nello Spirito» ed è un momento veramente generativo se vissuto nella sua dinamicità. Per questo motivo sogno una comunità ecclesiale in attitudine di discernimento continuo, che ci

aiuti a passare dall'Io al Tu e poi al Noi, per ritornare all'Io. Un processo dinamico fatto di domande generative. Il ruolo importante che la comunicazione digitale ha giocato in questo sinodo ce lo conferma lo spazio dedicato ai missionari e missionarie digitali e influencer. Sr. Xiskya Valladares ha partecipato al sinodo digitale² e afferma: «L'esperienza del sinodo digitale è stata incredibile per l'alto numero di persone che hanno partecipato. La maggior parte persone lontane dalla Chiesa per motivi diversi. Molti con un senso spirituale che sentono di non poter esprimere dentro questa Chiesa. Ciò che ci ha toccato di più è il loro desiderio di essere accolte di nuovo nella Chiesa».

Cosa aspettiamo? Non sentite che tutto questo ci chiama a muoverci e incontrarci per uscire dal nostro «già conosciuto»? Buon anno sinodale a tutte e a tutti!

PATRIZIA MORGANTE³

1. Per scaricare la Relazione di sintesi della prima sessione votata dai partecipanti, visitare il sito ufficiale del Vaticano a questo indirizzo diretto: <https://bit.ly/45TWCM8>.
2. Per sapere di più sul Sinodo digitale e leggere il rapporto dei giovani si può visitare il sito ufficiale: www.sinododigital.com/it.
3. Educatrice professionale, comunicatrice digitale, facilitatrice, formatrice, accompagnatrice spirituale.

**BRUNO
HUSSAR**

**Quando
la nube
si alzava**

pp. 166 - € 16,00



IL RACCONTO DEL FESTIVAL FRANCESCANO 2023

Sogno... e son desto

Parole e istantanee della XV edizione dal titolo «Sogno, regole, vita».



Lo dicono gli scienziati: il 90% dei sogni che facciamo svaniscono al nostro risveglio. E se non stiamo attenti a scriverci da qualche parte i pochi superstiti, è probabile che entro 15 minuti ci dimenticheremo per sempre anche quelli. Insomma, sognare sembra il più delle volte un'attività inutile, destinata a svanire al sorgere del sole, all'inizio della nostra quotidianità, dei nostri giorni uguali a se stessi. Ma è sempre così? Per fortuna no. Ci sono sogni che superano la notte, il giorno dopo e quello ancora dopo. Alcuni, addirittura, superano i secoli. Come quello di san Francesco d'Assisi.

È infatti dal sogno di una notte del 1223 che è nata la Regola Franciscana. Una regola che si è fatta poi vita per centinaia di migliaia di uomini e donne. Vita piena di fraternità. E dal 21 al 24 settembre scorso, il Festival Franciscano ha dedicato la sua XV edizione proprio a quel

sogno. Perché da quel sogno, da quella regola e da quella vita vissuta potessero nascere, nell'incontro e nel confronto, nuovi sogni e nuove regole per cambiare il mondo. Ecco come è andata...

Concentrazione di sognatori

Sono stati quattro giorni davvero intensi quelli del Festival Franciscano 2023. Quattro giorni in cui la splendida piazza Maggiore di Bologna è diventata il luogo con la più alta concentrazione di sognatori al mondo. Sono state, infatti, ben 50mila le presenze agli oltre 160 eventi della kermesse. Un popolo che è sceso in piazza non per protestare o per difendere sicurezze acquisite, ma per ascoltare, riflettere, lasciarsi interrogare nel profondo. E perché no, anche cambiare opinione, accettare la diversità e la

complessità del presente. Immaginando mondi e regole nuove.

Tra gli incontri (disponibili online sul canale YouTube del Festival) che più hanno lasciato un segno, non si può non partire da quello tra la giornalista di esteri Cecilia Sala e il cardinale Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente CEI. I due, davanti a una piazza gremita, hanno parlato di attualità, di pace e di sogni infranti. Un tema, quello della pace, più che mai attuale, visti i recenti e drammatici eventi internazionali. Una pace che «*deve essere costruita giorno dopo giorno, con fatica*», ha detto Zuppi. Una pace che può nascere anche dalle piccole cose, dai piccoli attimi di gioia dentro un presente disperato, come ci ha raccontato Sala: «*Un giorno una signora ucraina mi ha spiegato che ovunque puoi coltivare la vita, la felicità, l'allegria. È fondamentale per affrontare un dramma*».

Sognare in grande

Sempre di sogni, e in particolare della necessità per i ragazzi e i giovani di oggi di sognare in grande (perché no, fino alla luna), ha parlato lo psichiatra Paolo Crepet. Ricordando a tutti i presenti che «nessuno di noi è normale, tutti siamo unici. San Francesco non era normale! Fosse vissuto adesso l'avrebbero messo in una clinica per farlo diventare normale. Meno male che ci sono stati dei rompiscatole come lui che ci hanno insegnato a vivere!». Il consiglio? Sognare come san Francesco, con lo stesso coraggio e «pazzia».

Diritto e giustizia

Di regole, norme e leggi per vivere insieme, si è parlato invece con l'ex magistrato Gherardo Colombo, in una coinvolgente *lectio magistrali* in piazza in occasione del 75° anniversario della Costituzione Italiana, la «regola» più importante del nostro paese: «Aldo Moro diceva che non c'è bisogno di un diritto penale migliore, ma di qualcosa di meglio del diritto penale, e io sono d'accordissimo. Non è con il diritto penale, ma con la giustizia sociale che preveniamo la devianza». Di giustizia sociale ha parlato anche il filosofo Roberto Mancini. Una giustizia che non può consistere esclusivamente nel punire ma deve risvegliare le coscienze, promuovere il rispetto della inalienabile dignità delle persone e risanare le situazioni compromesse dai conflitti.

Ma le regole possono anche invocare una «giusta» disobbedienza se si trasformano in scuse de-responsabilizzanti, come ha raccontato al Festival il filosofo Frédéric Gros.

Infine, tanti gli incontri sul passato, presente e futuro della regola francescana, a partire dal grande convegno di apertura con accademici internazionali organizzato dallo storico Jacques Dalarun.

Gli ultimi e gli invisibili

C'è stata poi la vita, nell'agorà di piazza Maggiore. La vita dei migranti che sbarcano in Italia, di chi

subisce violenza, dei poveri, degli «ultimi». Con la scrittrice e giornalista Annalena Benini, ad esempio, si è parlato, partendo dal suo ultimo libro, della vita coraggiosa di Annalena Tonelli, uccisa nel 2003 mentre era in missione in Somalia. Esempio di forza femminile, tra grandezza e senso del limite, talento e vocazione. Mons. Giovanni Checchinato, invece, ha regalato al pubblico del Festival una splendida «Omelia per gli invisibili», la sua storia di vescovo dove esiste una «quarta mafia». Delle tante donne che subiscono violenza, soprattutto psicologica e sociale, ha parlato la filosofa Michela Marzano. Sulla vita degli «ultimi» si sono confrontati fra Marcello Longhi, presidente dell'Opera San Francesco per i Poveri di Milano, e lo psichiatra Vittorio Lingiardi. Un dialogo intenso e profondo sulle vite scartate di oggi. Le parole di Lingiardi: «La parola "scartare" rimanda a ciò che consideriamo inutile o eccedente (molti poveri vivono dei nostri scarti); significa rifiutare in seguito a una selezione perché non conveniente, non buono, non adatto... ma scartare è anche spostarsi di lato, dribblare. La sorpresa insita nello scarto mi riporta all'osservazione di Wittgenstein per cui «noi aspettiamo questo e siamo sorpresi da quello». Dunque, al pensiero che occorre un sentimento di meraviglia, a volte persino spaventoso, per contemplare l'accoglienza di chi non è atteso».

Una Chiesa aperta per tutti

Contemplazione, preghiera e ringraziamento nella santa Messa conclusiva (rigorosamente in piazza) celebrata dal cardinale Zuppi, che ha commentato: «Sono stati giorni di gioia, incontro e letizia nella semplicità, in piena regola francescana. Elementi, questi, importanti per il cammino sinodale che stiamo intraprendendo. Con il Festival abbiamo visto una Chiesa in uscita: rimaniamo in uscita!».

Sì, il Festival Francescano 2023 è stato soprattutto questo: una chiesa aperta, per tutti. Oltre quattro mila i «caffè con il francescano», una delle attività di piazza più amate del Festival. Più di quattrocentocinquanta i libri «consultati» alla biblioteca vivente, dove persone in carne e ossa si sono raccontati per abbattere pregiudizi e stereotipi. E poi, ancora, migliaia di bambini e famiglie che hanno giocato e partecipato alle tante iniziative dell'Antoniano di Bologna e di altre associazioni del territorio. Famiglie e giovani provenienti da tutta Italia, dal Veneto alla Sicilia, dalla Puglia alla Lombardia. Spettacoli che hanno riempito di musica e testimonianze il cuore di Bologna. Decine di libri presentati, migliaia di commenti e visualizzazioni sui social.

E sempre il cardinale Zuppi: «Senza sogno non c'è speranza. La speranza guarda quello che ancora non





c'è, cerca quello che vogliamo che corrisponda ai nostri desideri, quindi ai nostri sogni. Se il sogno non vuol dire anche regola, e quindi vita, si perde oppure diventa soltanto un modo per chiudersi di fronte alla realtà. Mentre il sogno di Dio ci fa entrare dentro la realtà.» Il Festival Francescano è stato anche questo, un sogno pieno di speranza.

Sognare insieme

Tra le parole e le istantanee di questa ricca edizione, rimane però una domanda: come fare a non dimenticarci del sogno di questi giorni? Come ha fatto il santo d'Assisi a tenersi stretto il suo?

La risposta, forse, sta proprio nella piazza colorata, multiforme e gioiosa del Festival: sognare insieme. Sognare insieme non è un'evasione inutile, ma un'arma potente e pacifica. I sogni fatti insieme sono più difficili da dimenticare. Il sogno comune è la speranza che unisce la comunità che guarda a un futuro migliore.

Lo ha detto al termine della quattro giorni Valentina Giunchedi, Presidente del Movimento Francescano dell'Emilia-Romagna, che organizza il festival dal 2009: «Vorrei

ricordare una frase che è stata ripetuta più volte in questi giorni: *Il sogno diventa vita soltanto se lo condividi*. Un motto, questo, che abbiamo messo in pratica con il coraggio e la semplicità di permettere di lasciarci interrogare da diverse situazioni che incontriamo nella nostra vita. Spesso infatti, rimaniamo inermi, senza il coraggio di evolvere... Ecco, il nostro sogno è che questo tempo passato insieme possa aver contribuito a donare entusiasmo al futuro. Come Famiglia Francescana, è stato un onore fare da tramite per i tanti incontri avvenuti in questi giorni. Il ringraziamento va al cardinal Zuppi, alla diocesi e a questa splendida città che ci accoglie, a coloro che hanno partecipato a vario titolo, ai volontari, ai collaboratori, ai frati, alle suore e ai laici francescani che credono nel festival tutti i giorni dell'anno».

Sì, il Festival Francescano continua tutti i giorni dell'anno. La macchina organizzativa, infatti, si è già messa in moto per organizzare la prossima edizione, che si terrà a Bologna dal 26 al 29 settembre 2024. Tema? Ferite che si aprono, ferite che aprono. Queste le parole di fra Dino Dozzi, direttore scien-

tifico del Festival: «Ci sono ferite che si aprono, come le violenze, le guerre, le delusioni, le malattie; ma ci sono anche ferite che aprono alla condivisione, alla misericordia, alla solidarietà, alla fraternità. Ferite dolorose le prime, ferite gioiose le seconde. Perché questa attenzione del Festival Francescano 2024 alle ferite con il loro doppio significato? Perché il 2024 è l'ottavo centenario delle stimmate di san Francesco. Nell'ultimo periodo della sua vita, Francesco attraversò due anni di forte tentazione, tanto da non riuscire più a stare serenamente in mezzo ai suoi fratelli. A La Verna Francesco capì che è bella la perfezione personale, ma ancor più bella è la fraternità. Le ferite che si erano aperte si erano trasformate in ferite che aprirono Francesco alla fraternità. È un cammino che il Festival Francescano 2024 vuole studiare e proporre anche per le nostre tante ferite di oggi». In attesa, non resta che tenersi aggiornati su www.festivalfrancescano.it, dove il Festival continua con nuove proposte e contenuti. Per non dimenticarci dei sogni condivisi di bene.

NICOLÒ ORLANDINI



Padre Matteo Ferrari nuovo Priore generale dei Camaldolesi dell'Ordine di San Benedetto

La redazione della nostra rivista accoglie con gioia la notizia dell'elezione di dom Matteo Ferrari a Priore di Camaldoli e Priore generale della Congregazione Camaldolese dell'ordine di San Benedetto. La sua presenza come redattore di «Testimoni» e i suoi articoli sono doni preziosi, per l'approfondimento della Sacra Scrittura, orientato in particolare al discernimento vocazionale oggi.

Classe 1974, è monaco a Camaldoli dal 2001, dove è stato ordinato presbitero nel 2010. Biblista ed esperto in liturgia, è autore di numerose pubblicazioni. Docente presso l'Istituto di scienze religiose «Santa Caterina da Siena», di cui è vicedirettore, è stato referente per la Liturgia durante la XVI Assemblea generale del Sinodo dei vescovi: «una bellissima occasione – racconta – che mi è stata offerta dal cardinale Mario Grech».

A dom Matteo Ferrari vanno i nostri auguri insieme alla preghiera e all'incoraggiamento per questo nuovo servizio.

LA REDAZIONE

FRAGMENTA



Grazie, padre Cabra!

Padre Pier Giordano Cabra ci ha lasciato il 2 novembre scorso. Sacerdote dal 1956, apparteneva alla congregazione Santa Famiglia di Nazareth, nella quale è stato superiore generale e formatore. Direttore dell'Editrice Queriniana dal 1957 al 1973, autore di numerosi libri di spiritualità per la vita consacrata, ha collaborato alle riviste Servizio della Parola, Rivista di pastorale liturgica e per vari anni ha scritto testi di vera saggezza anche per la nostra rivista Testimoni.

Per ricordare padre Cabra in poche parole, ne vorrei richiamare solo due: la montagna e Santa Teresina. Amava molto camminare e scalare le montagne, che leggeva come simbolo della vita spirituale: la fatica del cammino, sospinti dallo sguardo verso la meta da raggiungere, era vissuta da lui come immagine della pratica ascetica che comporta a sua volta fatica, resa in qualche modo leggera dallo sguardo teso verso l'infinito che ci attende. E forse per questo non è un caso che lo abbia affascinato la piccola via della Santa di Lisieux, che – da come mi sono immaginato – lo ha condotto anche alla leggerezza ed ironia con le quali, condite con una fine intelligenza, sapeva arricchire le sue parole scritte e dette. I suoi ultimi anni, condotti in una malattia che non gli ha allontanato i suoi interessi, sono stati esempio anche della sua pazienza e della sua capacità di attendere per entrare nella luce di quel Regno che tante volte aveva annunciato. Lo ringraziamo di avere condiviso con noi anche alcuni tratti di questo passaggio.

GIANLUCA MONTALDI

CONVEGNO NAZIONALE ALFA OMEGA¹

Dall'io al noi per costruire comunità umanizzanti

La fragilità e la vulnerabilità sono un importante fattore di prossimità, scardinando la logica autoreferenziale dell'individualismo e del singolarismo.

Fragilità e vulnerabilità possono essere la via del passaggio dall'io al noi. Per una comunità umanizzante bisogna inventare una nuova sintesi tra la missione e l'autorealizzazione.



È ormai un luogo comune che le ideologie siano morte. In realtà ciò è vero per tutte, tranne una: l'individualismo. Oggi il *single* è il vero protagonista della vita sociale. Tutto ciò ha un riflesso immediato sulla composizione della famiglia. Si osservava nel rapporto Istat 2022 che «se all'inizio del nuovo millennio la famiglia nucleare formata da una coppia con figli era ancora la più frequente, seppure non più maggioritaria, ai giorni nostri è superata dalla famiglia unipersonale». Per la prima volta in Italia quelle formate da una sola persona

(33,2 %) sono più numerose di quelle costituite da una coppia con figli (31,2 %). Nel 2000 erano ancora solo il 24,0 %. Nel giro di pochi decenni in Europa si è passati, dalla famiglia patriarcale, a quella mononucleare e a quella composta di una sola persona.

L'individualismo liberale

La nostra società è caratterizzata da una tradizione liberale che ha messo in primo piano l'individuo, sottolineandone i diritti, primo fra tutti quello di proprietà

(individualismo 'possessivo'). Sulla proprietà è modellato il concetto di libertà, secondo cui «la libertà di ciascuno finisce dove comincia quella dell'altro». Di questo primato della proprietà vediamo oggi le estreme conseguenze in certe battaglie bioetiche: *aborto indiscriminato* (diverso da quello voluto per seri motivi di salute della madre o del figlio) che afferma «l'utero è mio e ne faccio quello che voglio»; *eutanasia* («la vita è mia e ne faccio quello che voglio»); *maternità surrogata* (la proprietà dell'utero è rivendicata per condurre la ge-



stazione al posto di altri). In forza di questa visione, la dimensione comunitaria (la persona è *zoon politikon*, un animale sociale/politico) è stata ridotta a una sovrastruttura funzionale all'individualità. Così è cambiato anche il concetto stesso di politica: passaggio dall'idea di cooperazione (convergenza degli sforzi su un fine comune, in cui tutti crescono), che era proprio della famiglia, alla coordinazione (assunzione di regole comuni perché ognuno possa perseguire il proprio obiettivo, a scapito degli altri), tipica del mercato capitalistico.

Il 'singolarismo'

Nella post-modernità si è sempre più affermata una variante dell'individualismo che lo modifica profondamente e che è il 'singolarismo'. Davanti alla minaccia della massificazione, di cui l'individualismo è solo l'altra faccia, si è sentito il bisogno di tenere maggiormente in conto la concreta realtà delle persone. Nell'ambito dei diritti, si è passati dalla tutela di quelli «dell'uomo» a quelli «dell'anziano», «del malato», «dei bambini», etc. Su questa strada si è proceduto fino a sostituire l'anonima figura dell'individuo con quella delle persone in carne e ossa. E quando oggi si parla del trionfo del *single*, è a questa variante singolarista che si fa riferimento. Mentre

ciò che costituisce l'individuo è il suo essere un atomo definito solo dal possesso di se stesso, della sua attività e delle sue cose, ciò che caratterizza il singolo è la sua autenticità, l'essere quello che sente di essere e il poter vivere su questa base. Resta una profonda continuità con l'individualismo. Solo che, mentre quest'ultimo ignora il ruolo degli altri, il singolarismo lo ritiene essenziale, ma in funzione autoreferenziale. Al singolarista non basta essere autonomo dalla comunità, vuole essere riconosciuto da essa nella sua identità. Questo lo rende più battagliero nella sua rivendicazione dei propri diritti, perché non vuole solo poter fare senza impedimenti le sue scelte, ma esige anche che la società esprima un apprezzamento di esse e le consacri nelle sue leggi. L'individualismo non è di per sé soggettivista: per esso il mondo c'è, anche se è solo il campo di battaglia in cui ognuno deve farsi valere nella competizione con gli altri. Per il singolarismo invece la realtà è come io la sento e la vivo: essa in sé non conta. È significativo che il concetto di «salute» sia ormai legato al benessere soggettivo del singolo. Lo dice il documento istitutivo dell'OMS (Organizzazione mondiale della sanità) del 1946, secondo cui la salute «non è soltanto l'assenza di affezioni o malattie, ma è il completo benessere fisico,

psichico e sociale». Se la salute coincide col benessere complessivo del singolo, è chiaro che l'oggettività delle valutazioni sulla gravità dei disturbi da curare lascia il posto a scelte del tutto soggettive: essere grassi, per esempio, o avere il seno piccolo o il naso storto, o non avere figli, possono compromettere il benessere psicologico di qualcuno più che un'ernia o un'appendicite. Il solo arbitro ultimo del proprio benessere fisico psichico e sociale non può che essere il singolo. E poiché, a differenza dell'individuo, questi pretende di essere riconosciuto, le sue esigenze ricadono sulla società. Ciò, ai fini dell'equità nella distribuzione delle risorse, può rendere molto difficile stabilire una gerarchia di priorità. Alla fine, nella società capitalistica, lo spazio dove le pretese del singolo è il mercato e a fare la differenza è la disponibilità di risorse da parte di chi chiede le «cure».

Né l'individuo né il singolo esistono

In realtà l'individuo non esiste, come non esiste il singolo. Esistono persone individuali e singole. Questo è vero già per la nascita delle persone. L'essere umano, a differenza degli altri animali, non nasce compiuto e ha bisogno di molti anni per crescere e diventare se stesso. E non è vero che ci si fa da sé. L'esperienza dei cosiddetti «*baby-lupo*» (bambini smarriti e ritrovati dopo anni nella giungla, incapaci di camminare e di parlare) ci insegna che, senza relazioni con altri esseri umani, non saremmo neppure capaci di postura eretta e di linguaggio articolato. La comunità è costitutiva della nostra identità. Una cultura come la nostra, che mette al primo posto la figura del *single*, nella forma individualista-singolarista, è una violenza ideologica alla realtà. Quello che ognuno fa nella sua sfera, anche la più privata, ricade sugli altri. Nessun uomo è un'isola (J. Donne). Perciò non si possono separare l'autonomia dalla responsabilità, i diritti dai doveri. Di fatto il venire meno del concet-

to di bene comune ha comportato l'eclisse della politica e il suo assoggettamento all'economia, a sua volta dominata dal gioco selvaggio della finanza (*Laudato si'*, 54 e 109). Le conseguenze devastanti della crisi della politica sono sotto i nostri occhi: populismo, astensionismo, emergere dell'ultra-destra. A livello economico, le ingiustizie dilagano. In Italia ci sono più di 5mln di persone – i cosiddetti «incapienti» – che non pagano tasse perché non hanno un reddito sufficiente. È dunque necessaria una rivoluzione culturale, tornando alla formula della Rivoluzione francese: «*liberté, égalité, fraternité*». Ebbene, solo i primi due termini hanno avuto fortuna, mentre il terzo è stato di fatto misconosciuto o contraddetto dall'enfasi sui diritti e sul misconoscimento del senso di responsabilità reciproca. Ma senza la fraternità, anche gli altri due termini hanno assunto un significato diverso. La libertà si è trasformata in autonomia individuale (l'altro è un limite e non una risorsa) e l'uguaglianza si è ridotta a un concetto formale, compatibile con gravi disparità o con forme di massificazione.

Il soggetto fragile

Eppure vi sono degli aspetti della cultura contemporanea che possono condurci alla riscoperta del «noi». Uno è la sensibilità al tema della fragilità. Dopo il trionfo del «soggetto assoluto» nel pensiero moderno, è venuto Nietzsche che ha definito l'io «*una favola, una finzione, un gioco di parole*», una maschera dietro cui si nascondono cieche pulsioni e percezioni frammentarie. Un messaggio che ha trovato riscontro negli studi di Freud sulla psiche umana. L'io a questo punto diventa il risultato di spinte contrastanti, destinate a prevalere l'una sull'altra a seconda delle circostanze, determinando scelte prive di coerenza. Ma questo produce contraddizioni esistenziali, disturbi psico-fisici, che rendono le persone più fragili e più vulnerabili. Fragilità e vulnerabilità non coincidono, perché la prima

è la condizione strutturale della seconda, che si riferisce agli assalti dall'esterno. Ma sono collegate e concorrono nel determinare la nostra umanità. Come scrive Donna Haraway, «*la perfezione di un sé totalmente difeso, "vittorioso", è una fantasia raggelante*». Perciò ipotizza: perché non «*immaginare la nostra vulnerabilità come una finestra sulla vita?*» (*Manifesto cyborg*, 1995). Noi entriamo in rapporto col mondo attraverso le ferite che riceviamo. Più alla radice è la nostra fragilità che definisce la nostra autenticità. La tradizione biblica ha definito il peccato come tentazione del rifiuto della creaturalità che ci rende finiti. E la salvezza consiste nel riconoscerla. Come dirà Paolo, è nella debolezza umana che si manifesta la potenza di Dio: «*Quando sono debole, è allora che sono forte*» (2Cor 12,10).

La fragilità e la vulnerabilità come fattori di prossimità

Proprio la fragilità e la vulnerabilità possono essere un importante fattore di prossimità. È significativo – anche per chi non è credente – che alle radici della tradizione cristiana stiano le parole del Prologo del vangelo di Giovanni: «*E il Logos si è fatto carne*» (Gv 1,14). Dio stesso è diventato nostro fratello assumendo la nostra fragilità. Fragilità e vulnerabilità possono essere la via del passaggio dall'io al noi. Fragilità e vulnerabilità possono innanzi tutto far saltare la logica dell'autoaffermazione che sta dietro sia l'individualismo che il singolarismo. Scoprirsi fragili e vulnerabili significa avere una visione diversa della propria stessa vita, accettandola fino in fondo in tutti i suoi aspetti. L'al-



ternativa a questo è la fuga da se stessi, per inventarsi «un falso io». Kierkegaard ha individuato in questo atteggiamento l'essenza della disperazione, intesa come un «*voler disperatamente sbarazzarsi di se stesso*» (*La malattia mortale*, 1965). In effetti, colui che rifiuta di vedere e di accettare la propria fragilità e la propria vulnerabilità è «disperato»: «*quell'io ch'egli disperatamente vuol essere, è un io ch'egli non è*». Vincere la tentazione della disperazione permette di non provare paura o vergogna di avere bisogno degli altri. La fragilità e la vulnerabilità ci insegnano che non possiamo farcela senza gli altri. Si può – si deve – saper chiedere aiuto. Reciprocamente, scoprirsi fragili e vulnerabili non significa solo avere bisogno degli altri: è un modo per capirli nella loro debolezza, per accettarli nella vita quotidiana, per perdonarli nei loro errori, perfino nelle loro colpe. Da qui la possibilità di recuperare il valore della fraternità e la necessità della sua riscoperta. Perché la fraternità non teme la fragilità. Mentre l'amicizia suppone una certa uguaglianza, la fraternità si svolge nella asimmetria delle reciproche fragilità. I fratelli non sono necessariamente uguali, anzi il loro rapporto si evidenzia proprio quando uno dei due è in difficoltà. «È mio fratello», si dice allora, per spiegare comportamenti che sarebbero incomprensibili in una logica di pura e semplice reciprocità. Si può così costituire un «noi», recuperando tutta la ricchezza di questa valorizzazione del singolo, attraverso però l'esperienza dei suoi limiti. È essenziale per la fraternità la comune appartenenza a una famiglia, a una comunità.

La necessaria sintesi tra autorealizzazione e missione...

Questo suppone due passaggi culturali oggi molto difficili. Il primo è il recupero del primato del bene rispetto all'autorealizzazione. Oggi il solo fine rimasto ai giovani – perché il solo trasmesso loro dagli adulti – è quello di realizzar-

si. Un obiettivo in sé pienamente legittimo: una importante acquisizione della nostra cultura rispetto a quelle del passato, che in nome dei «valori» spesso chiedevano il sacrificio delle aspirazioni dei singoli. C'era un modo di concepire la «vocazione» e la «missione» che comportava una totale dedizione al fine, fatale alla felicità personale. La prospettiva dell'autorealizzazione restituisce ai singoli il diritto di cercare questa felicità. E tuttavia c'è da chiedersi se non ci si richiuda in un'ottica autoreferenziale che impedisce la stessa autorealizzazione. Perché assumere questa come unico scopo della professione – come di qualunque altro impegno, a cominciare da quello della famiglia – rischia di far perdere di vista qualcosa di essenziale. A chi dice di voler fare il medico perché così potrà realizzarsi andrebbe chiesto se è sicuro che la medicina sia nata perché i medici si realizzino, o se essi non debbano invece mirare, prima di pensare a se stessi, a curare le sofferenze degli altri. E lo stesso vale per tutte le altre professioni. Ma anche per il matrimonio. Oggi spesso è inteso dai due coniugi come il modo di autorealizzarsi. Manca la prospettiva di dar vita a una realtà nuova, perseguendola attraverso il sacrificio delle proprie spinte egocentriche. In questo modo l'unione di coppia è solo somma di due atomi che restano autoreferenziali: «stiamo insieme finché stiamo bene insieme». Da qui nasce una precarietà strutturale (mascherata dai momenti di piena sintonia) e la resistenza a fare figli (verso di loro la formula «stiamo insieme finché stiamo bene insieme» non può essere fatta valere. Per una comunità umanizzante bisogna inventare una nuova sintesi tra la missione e l'autorealizzazione.

... e tra complementarità e reciprocità

Questo comporta che si realizzi anche una seconda sintesi tra due concetti messi in netta contrapposizione soprattutto dal movimento femminista, per quanto

riguarda il rapporto tra i sessi e per qualunque vita relazionale: complementarità e reciprocità. In nome della complementarità si sono consumate in passato le peggiori repressioni delle identità personali. Ad esserne vittime sono state in particolare le donne, confinate in ruoli che in realtà le mortificavano. Il tema dei diritti è legato, invece, all'idea di reciprocità, per cui ognuno può rivendicare esattamente quello che altri possono avere e fare. La reciprocità va bene come legge dell'amicizia, ma non di quella della fraternità. Non c'è reciprocità tra l'uomo ferito, abbandonato ai bordi della strada, e il samaritano che lo soccorre. Se si perde di vista la complementarità, si cade in un'uguaglianza senza differenze, che, da un lato, mancando di un orizzonte comune, dissolve la stessa comunione in una somma di individui, dall'altro la può portare a una omologazione. Il frutto di questo equilibrio è un modello che può valere per ogni concezione riguardante la comunità. Non si possono superare l'individualismo e il singolarismo tornando a un primato della comunità che misconosca i diritti individuali. A qualunque livello si deve applicare il concetto di «bene comune»: esso non indica solo il bene del tutto, ma inscindibilmente, quello dei singoli membri della comunità e può realizzarsi solo promuovendo la loro realizzazione personale. Non ci può essere contrapposizione tra l'«io» e il «noi».

M.C.

1. Nostro adattamento della relazione del saggista Giuseppe Savagnone al Convegno nazionale dell'Associazione Alfa Omega (21 ottobre 2023).

SGUARDO SUL PRESENTE PER IL FUTURO

Transitare dal lavorare «per» all'essere «con»

Non basta «fare del bene» (lavorare «per»), ma bisogna «voler bene» (essere «con»); il mondo attuale chiede ai religiosi/e scelte di condivisione di vita attraverso persone che nel territorio abbiano la capacità di «contaminarsi» con mondi, linguaggi, volti concreti, senza chiudersi nelle proprie rassicuranti prospettive e abituali prestazioni.



Le attuali forme di vita apostolica vengono dal tempo in cui si credeva che la bellezza e fecondità di una data forma di vita consacrata fosse data dagli atti religiosi e dai «servizi» che prestava (lavorare «per»), ma oggi, con maggior ragione si va dicendo che la bellezza le dovrebbe essere data dalla capacità

di testimoniare il volto di Dio manifestato in Gesù Cristo, attraverso esperienze concrete di vita che portino ad uscire dai consueti discorsi che spesso rischiano di cadere in fondamentalismi paralizzanti.

Cosa non facile, perché le esperienze che i religiosi/e nei secoli scorsi hanno fatto e ancora stan-

no facendo, hanno offerto certezze che non intendono abbandonare, dimenticando che il cristianesimo – come religione dell’incarnazione – in ogni sua forma deve evitare irrigidimenti, perché la fedeltà le è data dall’essere discepoli di «*colui che fa continuamente nuove tutte le cose*». Per questo motivo,

nel tempo in cui la storia dell'umanità non fa che ricominciare, la vita religiosa non può esserne esente, soprattutto nel momento in cui dal suo interno sempre più emergono domande, inquietudini, e malesseri vari, che vengono a dire che non si può più continuare come prima.

Risposte alle domande di oggi

«Mi aspetto che ogni forma di vita consacrata si interroghi su quello che Dio e l'umanità di oggi domandano»¹.

Questa espressione di papa Francesco sottende il suggerire ai religiosi che oggi servono stimoli atti a costruire risposte che, anche se incomplete o precarie, abbiano comunque lo spessore della sfida e della speranza, per il fatto che oggi la vita consacrata non è più sufficientemente riconoscibile nella sua dimensione identitaria, cioè quella il cui vero fine è di sollecitare a vivere il Vangelo in forma chiara e forte, secondo il sogno di Cristo, generatore di nuove consapevolezza che spingano a rischiare i passi su strade non ancora percorse, perché «solo così – disse papa Francesco – è possibile quella scossa capace di risvegliare il nostro mondo intorpidito»².

Servono perciò figurazioni di vita religiosa più libere da quell'immagine di sé che si sta eclissando, per il fatto che tutte le istituzioni, pur importanti per la loro forza d'inerzia che aiuta ad andare oltre il tempo, tuttavia si portano piano piano a non sognare, e se sognano – disse il teologo Metz – difficilmente portano a maturità i sogni, perché prive di passione, essendo per loro natura esposte a divenire qualcosa di organizzativo e amministrativo.

Per una trasparenza evangelica

È il momento di «far sorgere altri luoghi dove si viva la logica del dono, della fraternità, dell'accoglienza, della diversità»³.

La possibilità che ciò possa avvenire è riposta in luoghi di incuba-

zione di nuovi significati culturali a partire dai quali sia possibile inventare nuove forme di vita religiosa, sia individuale che collettiva, consapevoli che la vera identità della vita religiosa consiste nell'essere sovrabbondanza di trasparenza evangelica: in questo sta la sua vocazione piuttosto che in consuetudini svuotate della loro sostanza perché incapaci di ascoltare il respiro sempre nuovo del Vangelo. Con ciò si intende dire che in questa nuova epoca, non basta «fare del bene» (lavorare «per»), ma bisogna «voler bene» (essere «con»); ossia che il mondo attuale chiede ai religiosi/e scelte di condivisione di vita attraverso persone che nel territorio abbiano la capacità di «contaminarsi» con mondi, linguaggi, volti concreti, senza chiudersi nelle proprie rassicuranti prospettive e abituali prestazioni.

Dunque l'operare a cui i religiosi sono preferenzialmente chiamati, è quello espresso da persone che sappiano impastare la propria missione con quella di tutti i battezzati con i quali avere rapporti di eguaglianza, per osare percorsi di una spiritualità che si fa disposizione d'animo a percepire dall'interno le inquietudini dell'uomo, stando nel mondo, abitandolo. A spingere a questo c'è la consapevolezza che «il senso della vita consacrata non è da considerarsi soltanto come inserimento in uno o più ambiti di impegno, ma piuttosto come un modo di essere in tutte le situazioni in cui si è chiamati a vivere»⁴.

È dunque necessario che i religiosi/e trovino nuove strade «uscendo», per «andare verso», al fine di poter «essere con», sentendosi viandanti con coloro che cercano, prendendo per mano coloro che hanno bisogno di imparare a badare a se stessi, e di organizzarsi per divenire delle persone e delle comunità umane responsabili. È da queste vite che ai nostri giorni passa l'annuncio evangelico.

L'immagine suggestiva che il papa ha proposto dell'«essere con», è quella di lasciarsi impregnare dell'«odore» di coloro con i quali si entra in relazione, che significa non temere di sporcarsi le mani con il



toccare in profondità la miseria degli uomini e delle donne, dopo essersi presi in carico gli sguardi imploranti, per continuare a essere presenza viva di un Dio che si commuove e si china su di loro per averne cura: è questo il modo di vivere che non cesserà di essere «profumato».

Chiamati a valorizzare la visione di Dio che ama l'umano

Con l'incarnazione Cristo ha espresso l'attitudine ad annunciare la storia della salvezza come la salvezza dell'uomo nell'integrità di quell'umano che Dio ha creato



e contemplato come fondamentalmente buono, in tutta la sua ricchezza di sensibilità, corporeità, impulso vitale, desiderio, emozioni, bisogno di tenerezza. Per tutto ciò, l'esperienza di fede dev'essere un percorso di profonda umanizzazione.

Si tratta allora per i religiosi/e di imparare a distinguere – nel proprio modo di essere e di fare – tra la religiosità che Cristo ha smascherato, da quella vera, che salva l'umanità nella sua integrità. Compito non facile per una forma di vita iniziata nel tempo in cui si pensava che la spiritualizzazione disincarnata fosse preferibile alla «umanizzazione», idea che orientò a quei paradigmi

ascetico-penitenziali, che in qualche misura sono giunti fino a noi, supportati dal credere che ai primi posti della graduatoria del merito ci sia il sacrificio, la sofferenza, la rinuncia. Ma l'ascesi cristiana non è rinnegare l'umanità ma è soprattutto rinnegare in noi quello che ci impedisce di asciugare le lacrime dell'umanità, con quella tenerezza che cancella ogni distanza. Da qui l'urgenza di un religioso/a «*da cui traspaia che credere non è un farsi imbrigliare l'umanità, la corporeità, la vitalità, la bellezza, la spontaneità, ma semmai farla esplodere in pienezza*».

Si tratta allora «*di convincersi che soltanto sentendosi responsa-*

*bili della felicità degli altri potremo piacere veramente a Dio, perché gli assomiglieremmo nell'amore*⁵. Diversamente «*quando perdiamo il contatto con la realtà sofferta, – disse il papa – si è alla deriva*». È il momento di convincersi che la salvezza del cristiano si gioca principalmente nel «profano», secondo l'indicazione di Cristo: «*avevo fame, sete, ignudo, carcerato, forestiero*», tutte situazioni molto terrene, espresse dall'evangelista Matteo con verbi e sostantivi che appartengono a quell'umano con cui Cristo si è identificato con il dire: «*tutto ciò che avrete fatto agli altri lo ritengo fatto a me*». Da qui il credere che per Cristo, il destino dell'uomo



è dato da come ognuno ha affrontato il bisogno dell'altro.

Dalla fecondità funzionale a quella evangelica

È tempo di passare dalla fecondità funzionale, a quella evangelica. Il motivo per cui dover fare tale passaggio è espresso in «*Evangelii nuntiandi*» (n. 95), ove si dice che «*oggi sono sempre meno coloro che chiedono alla vita religiosa di essere utile con le tradizionali risposte, attraverso cui ormai in molti casi si esplica un funzionalismo manageriale il cui principale beneficiario non è il popolo di Dio ma piuttosto l'istituzione*», per cui non è più il tempo di organizzazioni ecclesiali che mettano in primo piano i «*servizi istituzionali*», un tempo doverosi, ma che oggi hanno trovato i propri professionisti. Da qui l'esortazione ai religiosi, espresso nel documento *Rallegratevi*, «*a uscire dal nido, per abitare la vita degli uomini e delle donne del nostro tempo e consegnare noi stessi a Dio e al prossimo*»⁶. Un dire, questo, che rivela la consapevolezza che la vita religiosa andava evolvendosi come modello di impresa che per ogni malattia o bisogno produceva

assistenza e cultura. Ma – come disse il card. Martini – «*quando non si ha più la capacità di evidenziare e rendere appetibile la primaria identità della vita religiosa, dietro l'angolo c'è il pericolo che l'attenzione di un Istituto si riversi su impegni dai risvolti sempre più funzionalisti che portano a sviluppare burocrazie che assorbono le forze migliori*» con la conseguenza di portarsi così ad essere avvicinati nel compito di generare all'evangelismo, dalle altre forme che nel frattempo sono sorte o vanno sorgendo. Per tutto ciò non è da stupirsi se papa Francesco invitò a essere «*testimoni di un modo diverso di fare, di agire, di vivere*»⁷. Espressioni che vengono a dire che in questa nuova epoca, l'annuncio messianico non passa da vite subordinate alla custodia del proprio sistema organizzativo che nel tempo si è portato a rivelare i problemi delle istituzioni più che la bellezza di quelle persone che per le istituzioni danno la vita.

È perciò ulteriormente evidente che la scelta di appartenenza ad una forma di vita da discepoli, oggi non è data primariamente da esperienze funzionaliste ma piuttosto da esperienze concrete di vita a misura di quelle di Cristo.

Chiamati a incontrare le persone nelle loro strade

Siamo dunque vocati a incontrare le persone nelle loro strade. Papa Francesco suggerisce un criterio essenziale per il riconoscimento di un carisma: «*la capacità di integrarsi nella vita del popolo santo di Dio per il bene di tutti*». Il non sapersi adeguare a ciò, non porta soltanto ad appiattirsi in una deriva ma anche a mancare di voglia o possibilità di reinventarsi per imparare a stare diversamente nella storia con forme che sappiano ospitare i nuovi temi della vita, con l'andare oltre i modelli ereditati.

Disse Hannah Arendt: «*solo mantenendo la tensione tra tradizione e innovazione è possibile attraversare il tempo, e rendere viva e dinamica, non morta e rigida, la propria identità*»⁸.

Per quanto detto sembra evidente che nell'ora presente «*siamo chiamati a un esodo fondamentale per passare da una idea di vita religiosa come "status" in cui si entra, all'idea che essa sia invece una porta perennemente aperta: un passaggio per entrare in uno stato di continua uscita*».

RINO COZZA csj

1. Lettera di papa Francesco ai consacrati in occasione dell'anno della VC n. 5 novembre 2014.
2. Papa Francesco ai Padri Generali il 3 gennaio 2014.
3. Papa in *Lettera apostolica a tutti i consacrati* in occasione dell'anno della VC n. 2, novembre 2014.
4. Carmela Tascone in *Incontro* n. 6/09.
5. G. Giorgis, *I passi del mio cammino*, Araba Fenice, Cuneo 2021, p. 91.
6. DIVCSVA, *Rallegratevi*, ed. Vaticane.
7. Colloquio di papa Francesco con l'USG, Città del Vaticano 29 nov. 2013.
8. *La scommessa cattolica*, Giaccardi, Magatti, p. 148.

GLOSSE DEL CONCILIO VATICANO II – LUMEN GENTIUM N.56

Alla sequela del Figlio

*Consacrò totalmente se stessa quale ancella
del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo¹.*



Il cap. VIII di *Lumen gentium* disegna Maria in modo diverso e nuovo. La Madre del Signore non è più un comodo espediente per trasmettere un modello di rassegnata sottomissione. Né l'enfasi o la disennata devozione, decisamente ruscate, la pongono al di fuori della comunità cristiana o dell'umana condizione.

Cosa vuol dire allora il consacrarsi di lei «quale ancella alla persona e all'opera del Figlio? Ancella è termine aulico, dietro il quale sta il più prosaico serva. Ma nell'uno come nell'altro caso ciò che soggiace è il farsi di Maria tutta a Dio, il

suo aprirsi interamente a lui, l'accoglierne totalmente la Parola e il disegno di salvezza. In ciò, Maria non si annienta, non si fa cieco strumento, non si fa manipolare. Piuttosto, corrisponde al suo Signore in libertà, grazia e bellezza. Gli si fa compagna (socia). In ciò, ella ripropone il modulo fiduciale, l'atteggiarsi del suo popolo verso il Dio della promessa.

Nell'acconsentire all'evento sconvolgente e misterioso dell'incarnazione, e poi nel mettersi, discepola tra i discepoli, alla sequela del Figlio, nulla le è stato risparmiato. Ella ha sperimentato l'o-

scurità della fede. Ha oltrepassato la maternità secondo la carne per accedere in fraternità/sororità alla nuova famiglia dei discepoli. Segnata, «consacrata», dalla grazia esuberante dello Spirito, resa conforme al suo stesso Figlio, testimonia a noi tutti la dinamica del dono, la possibilità e il dovere di tradurlo in reciproco servizio.

CETTINA MILITELLO

1. Marco Vergottini (a cura di), *Perle del Concilio dal tesoro del Vaticano II*, EDB50°, Bologna 2012, p. 173.

DALLA RELAZIONE SINODALE

Dimensione ecumenica e sinodalità

La Relazione di sintesi della prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (Vaticano, 4-29 ottobre 2023), intitolata «Una Chiesa sinodale in Missione», ha dedicato ampi passaggi alla dimensione ecumenica, nella convinzione che «non ci può essere sinodalità senza la dimensione ecumenica».



L'introduzione si riferisce alla Veglia ecumenica di preghiera «Together», descritta come una «grazia», giacché «l'unità fermenta silenziosa dentro la santa Chiesa di Dio».

Il capitolo 6 (g), intitolato «Tradizioni delle Chiese orientali e della Chiesa latina», ritiene che «occorre riflettere sull'apporto che le Chiese orientali cattoliche possono dare al cammino verso l'unità tra tutti i cristiani e il ruolo che possono svolgere nel dialogo interreligioso e interculturale».

Il capitolo 7 (a), intitolato «In cammino verso l'unità dei cristiani», è interamente dedicato all'ecumenismo. Tra le convergenze, l'Assemblea, alla luce della Veglia «Together», riconosce che «ci troviamo in un kairòs ecumenico». Riafferma che il battesimo «principio della sinodalità, costituisce anche il fondamento dell'ecumenismo», poiché «attraverso di esso tutti i cristiani partecipano al *sensus fidei* e per questo vanno ascoltati con attenzione» (b). Sottolinea le radici spirituali dell'e-

cumenismo che «si realizza nella vita quotidiana (c). «L'ecumenismo è anzitutto una questione di rinnovamento spirituale ed esige anche processi di pentimento e di guarigione della memoria. Nell'Assemblea sono risuonate testimonianze illuminanti di cristiani di diverse tradizioni ecclesiali che condividono l'amicizia, la preghiera e soprattutto l'impegno per il servizio dei poveri. La dedizione per gli ultimi cementa i legami e aiuta a concentrarsi su ciò che già unisce tutti i credenti in Cristo. Nel dia-

logo teologico e istituzionale prosegue la paziente tessitura dalla comprensione reciproca in un clima di crescente fiducia e apertura». Importante è pure l'«ecumenismo del sangue», giacché «l'unità viene dalla Croce del Signore». La relazione accenna alla «necessaria collaborazione tra tutti i cristiani per affrontare le sfide pastorali del nostro tempo (e): nelle società secolarizzate permette di dare più forza alla voce del Vangelo, in contesti di povertà fa unire le forze a servizio della giustizia, della pace e della dignità degli ultimi. Sempre e ovunque è una risorsa fondamentale per sanare la cultura dell'odio, della divisione e della guerra che contrappone gruppi, popoli e nazioni. I matrimoni tra cristiani che appartengono a diverse Chiese o comunità ecclesiali (matrimoni misti) costituiscono realtà in cui

può maturare la sapienza della comunione e ci si può evangelizzare a vicenda» (f).

Tra le questioni da affrontare, l'Assemblea nota «la diversità tra le confessioni cristiane nel modo di comprendere la configurazione sinodale della Chiesa» (g), il «nesso tra sinodalità e primato ai vari livelli (locale, regionale, universale), nella loro reciproca interdipendenza» (h), la questione della ospitalità eucaristica (*communicatio in sacris*) alla luce del nesso tra comunione sacramentale ed ecclesiale (i), e il fenomeno delle comunità «non denominazionali» e dei movimenti di «risveglio» (j).

Tra le proposte, si auspica una commemorazione comune del 1700mo anniversario del Concilio di Nicea (325) (k), che si arrivi a una data comune per la festa di Pasqua (l), che si inviti un maggior numero

di delegati fraterni alla prossima sessione dell'Assemblea nel 2024 (m), che sia convocato un Sinodo ecumenico sulla missione comune nel mondo contemporaneo (n), e sia compilato un martirologio ecumenico (o).

Nel capitolo 13 intitolato «Il Vescovo di Roma nel Collegio dei Vescovi», l'Assemblea rileva che «la promozione dell'unità di tutti i cristiani è un aspetto essenziale del ministero del Vescovo di Roma». Nota che «le risposte all'invito rivolto da S. Giovanni Paolo II nell'enciclica *Ut unum sint*, come pure le conclusioni dei dialoghi ecumenici, possono aiutare alla comprensione cattolica del primato, della collegialità, della sinodalità e delle loro relazioni reciproche» (b).

DICASTERO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI

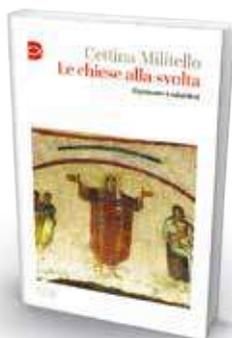
La sinodalità nella Chiesa

CETTINA MILITELLO

LE CHIESE ALLA SVOLTA

Ripensare i ministeri

CAMMINI DI CHIESA pp.132 - € 15,00



DIVERSITÀ E UNITÀ

A CURA DI GILLES ROUTHIER E MYRIAM WIJLENS

Ripensare il *munus docendi* delle conferenze episcopali in una chiesa mondiale

TEOLOGIA pp.392 - € 32,00



VERSO UNA CHIESA SINODALE

A CURA DI ANTONIO MASTANTUONO
Stile Soggetti Dinamiche

CAMMINI DI CHIESA pp.208 - € 16,00



MARCO PONGILUPPI

DIACONI E RELAZIONI DI SOGLIA

Sociologia, teologia e prospettive pastorali

TEOLOGIA pp.216 - € 20,00



Società Editoriale
IL PORTICO Spa

Via Scipione dal Ferro 4
40138 Bologna

tel. 051 3941205
commerciale@ilporticoeditoriale.it

ACCOMPAGNAMENTO E CUSTODIA

Il discernimento vocazionale, tempo di relazione

Se la vocazione nasce dall'incontro con testimoni capaci di intercettare nel giovane il desiderio, caratteristico di ogni cuore umano, di offrire la vita in un dono totale e sincero di sé, si rende necessario centrare il cammino del discernimento vocazionale sulla relazione.



Coinvolgersi, legarsi: voce del verbo servire. Perché quello dell'accompagnamento al discernimento vocazionale è un tempo di servizio gratuito e disinteressato alla persona, alla sua vocazione, alla sua felicità, e non finalizzato in prima istanza al reclutamento. Se il giovane sente il profumo della gratuità, della ricerca sincera del suo bene, certo troverà la libertà per consegnarsi e la gioia per rispondere con la propria voce al Signore che chiama. Anche in questo campo non si tratta di proselitismo, ma di attrazione. Si tratta di farsi vicini, di porsi accanto nel cammino, ricordando che noi stessi siamo cresciuti e continuiamo a crescere osservando e considerando la vita di chi non ha temuto e non teme di camminare con noi (cf Eb 13,7); si tratta di affiancarsi, prendendo e custodendo in sé, e ancora, facendosi carico di una storia intessuta di gioie e dolori, speranze e desideri, cadute e, alle volte, rovinosi inciampi. Provare in punta di piedi ad entrare in quella storia, ad offrirsi come compagni di cammino, che hanno attraversato e stanno attraversando la terra promessa del proprio cuore. Perché cosa è più desiderabile di uno in grado di leggere il cuore e che non si spaventi della fragilità e della bellezza che vi trova dentro? Che tutto sappia accogliere come marmo prezioso e speciale dal quale il divin scultore possa estrarre la sua opera d'arte? Che aiuti ad abitare con fiducia, gratitudine e stupore la terra del cuore e della storia, dimorando lui stesso giorno e notte in compagnia dell'Amato nella terra della propria fragilità accol-

Il mondo giovanile? Un'astrazione di cui non sarei in grado di parlare¹. Posso però raccontarvi del nostro incontro con Davide, Elena, Silvia, Nicoletta, Andrea, Lucia, Caterina, Teresa, Elisabetta, Filippo, Myriam, Chiara, Matteo, Beatrice, Francesco, Gloria, Rachele, Marco, Benedetta, Carolina, Gemma, Elisabetta, Marta, Irene, Giacomo, Federica, Arianna... Volti precisi che ci è stato dato di accogliere nei tempi e negli spazi della nostra vita, della nostra quotidianità. Piccola porzione di Chiesa, fratelli e sorelle, a cui lo Spirito ci ha unite e che continuano a camminare con noi, nella preghiera reciproca, nell'accompagnamento, nell'amicizia in Cristo.

Se la vocazione nasce dall'incontro con testimoni capaci di intercettare nel giovane il desiderio,

caratteristico di ogni cuore umano, di offrire la vita in un dono totale e sincero di sé, si rende necessario centrare il cammino del discernimento vocazionale sulla relazione. Ciò che aiuta e favorisce la crescita e la trasformazione nel/nella giovane è la capacità dell'adulto di lasciarsi coinvolgere nella relazione mantenendo la posizione di una sana ed educativa asimmetria. Relazione in cui al centro campeggi un sincero desiderio di scoprire insieme la divina ispirazione del Padre; relazione, da parte dell'adulto, fatta innanzitutto di preghiera, e poi di presenza e di assenza, di spazi di silenzio che incoraggino e sostengano l'esercizio della libertà, della coscienza e della responsabilità e dicano altresì un nostro esserci non opprimente e possessivo.

ta, consegnata, riconciliata, amata? L'accompagnatore è persona in cammino, che diventa autorevole nella misura in cui continua a camminare, a testimoniare la bellezza dell'essere argilla nelle mani del Vasaio, la gioia per la propria chiamata e il desiderio di corrispondervi; persona capace di contagiare la passione per la vita col Signore, la passione per la Chiesa, per ogni uomo e tutto dell'uomo; che giorno e notte si affatica nella mirabile arte della ricerca del volto di Dio e in Lui del proprio volto e di quello del fratello e della sorella.

Un abisso in comune

Cosa ci rende solidali e vicini a giovani così apparentemente distanti da noi per età, contesto sociale, abitudini? Cosa ci permette di comunicare e di incontrarci, nella nostra differenza, se non quella comune umanità che tutti riceviamo in Adamo e che la Scrittura è in grado di indagare e scrutare di generazione in generazione? Quanto più spenderemo tempo, energie ed entusiasmo nello scavare nella nostra umanità alla ricerca di quella fonte d'acqua viva e di quella vena di oro purissimo che la abitano, tanto più scopriremo scorrere, certamente con profumi e colori assolutamente unici, lo stesso fiume e lo stesso oro nel cuore del/della giovane. Agganziare il fondo della nostra umanità al suo è la possibilità di incontrarsi e di iniziare a camminare, a vivere, ad accompagnare. Quell'abisso, che è il cuore umano, è sempre lo stesso: i desideri, le paure, i bisogni, la sete di cui è fatto sono gli stessi, di generazione in generazione; a variare sono i tentativi di fuga messi in atto nell'illusione di trovare lontano dal pastore e dalla casa del padre (cf Lc 15) il proprio volto. Allora, il primo servizio che possiamo rendere a chi si affida a noi è permanere in uno stato di continua conversione, camminare, pellegrini e forestieri, verso la casa ove c'è un posto preparato per noi; ciò toglie qualsiasi illusione e residuo di pensiero magico, per cui la fatica del discernimento sarebbe solo degli inizi, poi tutto in discesa. E soprattutto testimonia

che quella docilità e docibilità che si richiede è cosa desiderabile ad ogni età della vita, perché ci rende come quei piccoli del vangelo simili in tutto a Colui che, mite ed umile di cuore, è rimasto sempre sottomesso alla realtà quale sacramento del Padre e luogo-occasione per affermare il suo amore al Padre.

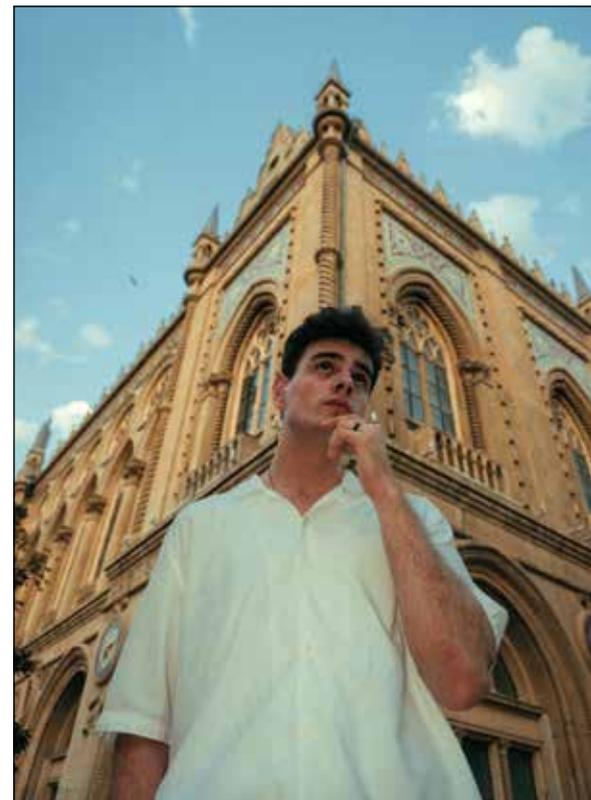
Un lavoro artigianale

Un tale cammino non può che essere personalizzato, fatto su misura, non secondo un metodo in serie; meglio, il metodo da seguire è la persona stessa, con i suoi desideri e le sue domande, con la sua storia, con i suoi tempi. Questo comporta un ascolto profondo, non frettoloso, della persona in tutta la sua interezza, spirito, anima, corpo (cf 1Ts 5,23), un'accoglienza cordiale e totale della sua umanità, perché tutto di lei possa gradualmente entrare nella relazione col Signore, e così purificarsi e convertirsi, crescere e fruttificare per il Regno. Decisiva allora in questa tappa del discernimento vocazionale (certamente non come cosa fatta una volta per tutte) è l'attenzione all'umano: aiutare a far emergere le fatiche e le ferite non primariamente come cose da risolvere e scartare, ma come parti del sé portatrici di una bellezza «altra», fatta invece oggetto di scarto da parte della società attuale.

L'itinerario mistagogico

Cosa offriamo ai giovani che ci raggiungono in monastero, quale esperienza proponiamo? Nel tempo abbiamo maturato una verità in sé molto semplice e quasi scontata: non abbiamo altro da offrire se non la nostra stessa forma di vita, che chi ci accosta possa far esperienza del Signore e del suo Spirito secondo il carisma proprio dei santi Francesco e Chiara, per come lo incarna la nostra comunità col suo specifico volto. «Nella tradizione più antica della Chiesa il cammino formativo del cristiano, pur senza trascurare l'intelligenza sistematica dei contenuti della fede, assumeva sempre un carattere esperienziale in cui determinante era l'incontro

vivo e persuasivo con Cristo annunciato da autentici testimoni. [...] Da questa struttura fondamentale dell'esperienza cristiana prende le mosse l'esigenza»² di pensare anche all'animazione vocazionale secondo un itinerario mistagogico. Come ci rendiamo sempre più conto, è ingenuo credere che basti informare, cioè offrire contenuti riguardanti la fede, la vita consacrata, il carisma e aspettarsi che ciò in-



cida sulla persona e sia sufficiente perché in lei si compiano i misteri di Cristo. È fondamentale introdurre ad un'esperienza che tocchi non solo quello intellettuale ma tutti i livelli della persona, e tale che non si riduca ai tempi di permanenza in monastero, ma performi e trasformi gradualmente tutte le dimensioni della vita, lo studio, il lavoro, i rapporti familiari, le amicizie, il tempo libero, i pensieri e gli affetti. Offrire spazi di esperienza e accompagnare a riflettere su quanto vissuto e a verificarne la possibile corrispondenza col desiderio del cuore. Parafrasando Giovanni Climaco, secondo il quale Dio fa dono della preghiera a colui che prega – altrimenti detto si impara a pregare pregando – possiamo dire che si comprende la chiamata del Padre



impegnandosi con accresciuto entusiasmo e serietà in ciò che si vive. È proprio al fondo di quel che si vive che si può discernere la voce dello Spirito e la sua operazione, secondo il principio di incarnazione, per cui è nella concretezza della realtà che il Signore chiama e provoca la libertà a rispondere. Per questo sarà importante educare a riconoscere con gratitudine e stupore la presenza di Gesù che non smette di farsi vicino e di camminare con noi (cf Lc 24,15), roccia spirituale nascosta negli eventi belli e dolorosi dell'esistenza che continua ad accompagnare il cammino per dissetarci (cf 1Cor 10,4).

La chiamata nella Chiesa e per la Chiesa

Oggi più che mai il/la giovane è sensibile ad ogni segno di unità o di discordia e divisione: fruttuosa per attivare e consolidare la crescita, in questo senso, sarà la collaborazione tra la persona dell'animatore/animatrice e la comunità che gli/le ha affidato questo servizio. Infatti il secondo soggetto dell'animazione

vocazionale, dopo la persona stessa, è proprio la comunità nel suo insieme, che partecipa a quest'opera a diverso titolo, con la preghiera, l'accoglienza, il discernimento, il sostegno, il confronto, la correzione. Resta vero che la prima responsabile del discernimento vocazionale è la persona che si sta interrogando sulla chiamata divina: è il soggetto e non l'oggetto del discernimento. Lei avrà cura di ascoltare lo Spirito e la sua santa operazione. A questo va incoraggiata ed educata: ad assumersi la responsabilità del proprio cammino.

Importante anche la collaborazione con eventuali guide spirituali. In breve, un lavoro in sinergia tra tutti gli attori rassicurerà la persona e porterà certamente frutti di unità e comunione, che attiveranno processi di crescita e maturazione.

Infine – ma in realtà è il fondamento – è decisivo discernere nell'orizzonte affettivo del/della giovane l'amore alla Chiesa. Certo la vocazione è promessa di felicità, come insegna il dettato del Vaticano II e tutto il Magistero successivo, per cui l'uomo si ritrova, realizza se

stesso, in un dono sincero e totale di sé. Ma appunto è nel donarsi che si realizza: il baricentro del cuore dovrà essere fuori di sé; dovrà crescere giorno per giorno un'appartenenza cordiale alla Chiesa, al cui servizio mettere ogni energia dell'anima e del corpo. In sintesi, non la vocazione al servizio della persona, ma la persona a servizio della Chiesa, nella Chiesa e per la Chiesa. E in questo servizio e amore crescerà la sua identità. Su questo bisognerà vigilare e a questo educare.

Una testimonianza viva

Mi piace concludere con il racconto di alcune testimoni al processo di canonizzazione di Chiara. Durante i loro primi incontri l'adulto Francesco esortava la giovane Chiara, già impegnata seriamente nella vita cristiana di preghiera e carità, «che se convertisse ad Iesu Cristo»³. Sarà lei stessa poi a proporre ad un'altra giovane «come el nostro Signore Iesu Cristo per la salute de la umana generazione sostenne passione e morì in croce. E così essa testimonia, compunta, consenti de essere nella Religione e insieme con essa fare penitenza»⁴. Infine un episodio simpatico: Francesco mandò a Chiara cinque donne perché fossero accolte in monastero; lei avendo spirito di profezia – noi diremmo spirito di discernimento – non avrebbe voluto accoglierne una perché intuiva che non avrebbe perseverato «se eziandio ce stessee tre anni. Ma, avendola poi per la molta importunità ricevuta, la preditta donna appena ce stette per mezzo anno»⁵.

sr CHIARA GRAZIA CENTOLANZA
Sorelle povere di S. Chiara
Monastero SS. Trinità, Gubbio

1. Cf. Francesco, *Christus vivit* 71: «La gioventù non è un oggetto che può essere analizzato in termini astratti. In realtà "la gioventù" non esiste, esistono i giovani con le loro vite concrete».
2. Benedetto XVI, *Sacramentum Caritatis* 64.
3. Proc 17,3: FF 3125.
4. Proc 3,1: FF 2967.
5. Proc 6,15: FF 3038.

I GIOVANI DAVANTI ALL'ESPERIENZA DELLA VITA CONSACRATA

«Niente mi basta...»

La simpatia con cui giovani di ogni sensibilità guardano ad alcune esperienze monastiche dice che i Monasteri possono costituire dei laboratori di percorsi di fede del futuro: sempre meno scontati, sempre meno modellati su un percorso definito, e sempre più espressione del pluralismo e dell'inquietudine di oggi.



La domanda cui il presente contributo vorrebbe rispondere è la seguente: «nell'attuale contesto, da molti ritenuto impermeabile alla dimensione religiosa, vi è ancora nei giovani qualche interesse per la vita consacrata? Soprattutto per quella, particolarmente esigente e severa, che è la vita monastica?».

È molto difficile rispondere a questo interrogativo, guardando alla realtà: i numeri porterebbero a rispondere negativamente, ma se si guarda con maggiore attenzione ci si rende conto che occorre distinguere. La crisi riguarda certamente e in maniera più pesante gli istituti di vita attiva; per quanto riguarda la vita monastica, ci si trova di fronte ad esperienze che stanno moren-

do e ad altre che invece sono vitali, propositive, attrattive. Certo non attraggono folle, ma personalità che in maniera significativa contribuiscono a dare a certi contesti vivacità e vigore. Qui si incontrano monaci e soprattutto monache che sanno interpretare il loro carisma con creatività, restituendo giovinezza ad esperienze che talvolta hanno alle spalle secoli di storia. Per capire, occorre abbandonare un'osservazione solo esterna di queste realtà, e mettersi in ascolto, soprattutto di quei consacrati che, in virtù della loro giovinezza anche anagrafica, sono in grado di rendere ragione di una scelta compiuta oggi e interpretata con una sensibilità contemporanea.

Anche oggi Dio può essere tutto

Vorrei raccontare in proposito la storia di una vocazione, che mi sembra emblematica di diverse altre. Elisa è una giovane ventottenne quando in maniera quasi casuale si trova a passare da un Monastero, per alcuni giorni. Sta vivendo un'esperienza professionale molto intensa, come operatrice di cinema. Ha passato un anno in America e ha lavorato su importanti set cinematografici. La carriera che ha davanti, che sarebbe la lusinga di molte sue coetanee, le lascia una profonda insoddisfazione, fino a portarla quasi a decidere di abbandonarla. Non la soddisfa il modo di lavora-



re, il carattere funzionale delle relazioni tra le persone, il lavoro e il successo come obiettivi che stanno al vertice di un contesto lavorativo dove le persone sono in funzione del risultato. È proprio questo elemento a scatenare la sua insoddisfazione, a metterla in crisi, a farle sentire che nessun successo può riempire il vuoto che sente dentro di sé. L'incontro con questa comunità monastica comincia a farle intravedere un altro modo di vivere le rela-

zioni, che ci sono valori diversi dal successo e dal denaro che possono non solo riempire la vita, ma renderla felice. E così quel soggiorno di pochi giorni si prolunga, a quel primo incontro ne seguono molti altri sempre più ravvicinati, finché Elisa arriva a capire chiaramente e a decidere che quella esperienza che ha incontrato quasi per caso può essere anche la sua. E decide, nello sconcerto di un ambiente che viaggia secondo ben altre lunghezze

d'onda. Il giorno del suo ingresso in Monastero è accompagnata da una folla di amici, espressione del suo mondo. Uno di loro, al termine di quelle due giornate, dice che adesso ha capito la scelta di Elisa: non era la scelta di una rinuncia, ma quella di aver trovato un luogo di pace e di serenità impensabili per lui fino a quel momento.

In questa storia vi sono le costanti che caratterizzano diverse altre scelte: si parte da un'inquietudine che a poco a poco diventa insopportabile, si sperimenta il senso di una mancanza, di un vuoto che nessuna realtà umana, nemmeno la più ricca, potrebbe soddisfare. E così comincia un percorso che porta a incontrare Dio -talvolta si incontra prima una comunità che Dio!- e poi a capire a poco a poco che solo Lui può colmare quel vuoto, e solo una vita con Lui e come la sua può dare concretezza al bisogno di amore, ricevuto e donato, che è l'aspirazione profonda del cuore. Spesso oggi non si sceglie la vita monastica perché si è affascinati dal mistero di Dio, ma perché si è tormentati da un'inquietudine alla quale a poco a poco si impara a dare un nome e una risposta. Il senso di una mancanza, l'esperienza di un vuoto rende inquieti e pone in ricerca.

È il caso ad esempio di Chiara (26 anni), che parla così della sua vocazione: «dopo l'università avevo davanti molte strade e un intenso desiderio di felicità. Come scegliere? Mi sono domandata: "che cosa è irrinunciabile per me?" e ho cominciato a selezionare...; ho scartato tutto. L'unica cosa irrinunciabile era la relazione con Dio. Senza quella non potevo vivere, senza il resto, sì. Allora -mi sono detta- la strada è chiara».

Nel corso di questa ricerca, spirituale ed esistenziale, accade di incontrare -e per chi è credente nulla avviene per caso- una comunità che sembra rappresentare la risposta alle proprie domande: «quando ho incontrato questa comunità -dice Daniela, 30 anni- si è aperto lo spazio di una libertà, che era ciò che cercavo. L'incontro con la comunità ha rappresentato anche l'incontro con Dio, folgorante».

Così si scopre anche che vi è un'esperienza di fraternità possibile: non relazioni idilliache, ma che ora sostengono, ora provocano, ora correggono il proprio carattere e rendono capaci di relazioni più ricche. Dice Giulia: «mi pensavo il genio delle relazioni, e invece in monastero ho scoperto quanto le mie gelosie, le mie invidie, le rivalità potessero comprometterle. La vita comunitaria ha smascherato le mie contraddizioni e le mie fragilità». Anche per queste giovani, candidate a diventare monache, le relazioni sono molto importanti come lo sono per i loro coetanei, ma l'esperienza comunitaria le aiuta a smascherare le parzialità che esse hanno, frutto talvolta della somma di solitudini, o paradossalmente frutto della ricerca di sé e del proprio narcisismo. Il cammino di una fraternità vera allarga gli orizzonti, include, apre. La fraternità diventa ospitale. L'ospitalità non è una delle attività che diversi Monasteri svolgono; è la naturale maturazione dello spirito fraterno che si vive all'interno e della propria esperienza di Dio. L'ospite è il diverso, l'estraneo, lo straniero, proprio come Dio. Occorre immergersi nell'esperienza di Dio che è sempre al di là e di una vita comunitaria in cui si conosce e si sperimenta l'originale diversità di ciascuna per capire che l'ospitalità è una testimonianza di quanto la vita monastica abbia scavato in profondità, fino a raggiungere la profondità di Dio, l'Altro.

Il teologo ceco Tomas Halik si chiede quali siano le ragioni della riscoperta da parte di persone in ricerca di luoghi di silenzio e di preghiera; la sua risposta è che essi «offrono qualcosa che il "mondo" non può dare»¹.

Giovani in ricerca

Gli ospiti più graditi, per i Monasteri ricchi di giovani monaci, sono proprio i giovani, con i quali vi è una sintonia esistenziale mai spenta. Si inventano forme sempre nuove per rendere la vita monastica un messaggio in grado di intercettare la domanda di senso e di infinito di tanti coetanei. Stupisce

vedere quanti siano i giovani che frequentano i Monasteri. Giovani di ogni tipo, da quelli che vengono da esperienze ecclesiali e cammini spirituali di un certo impegno e cercano tempi e luoghi per alimentare la loro fede, a giovani che vengono dalle ricerche più tortuose, a volte senza sapere di che cosa. In cerca di che cosa cercare, portati da un'insoddisfazione che tocca gli abissi dell'angoscia.

I Monasteri sono frequentati da giovani che non si accosterebbero a nessun altro luogo ecclesiale, perché si sentirebbero pesci fuor d'acqua. In un Monastero sentono che lì c'è posto per tutti. Loro si sentono estranei alla vita delle comunità cristiane tradizionali, e si sentono a casa in questi luoghi che percepiscono come marginali rispetto alla Chiesa ufficiale. Qui sentono di poter stare, di poter portare i loro dubbi, le loro sofferenze, il loro dissenso, la loro domanda di autenticità. Qui trovano persone che sono disposte ad ascoltare senza giudicare, ad accogliere senza chiedere nulla in cambio, ad offrire amicizia, attenzione, cura. Proprio il modo con cui i giovani stanno riscoprendo questi luoghi di silenzio e di preghiera, di amicizia e di umanità, che alternano lavoro e preghiera, impegno e inattività, parla della preziosità di queste esperienze in una fase difficile della vita della Chiesa, in cui i luoghi tradizionali sembrano diventati esausti, scarsamente significativi, soprattutto per quelle generazioni che sono immerse nelle responsabilità e nelle fatiche della vita di oggi. La vitalità di alcuni luoghi monastici sembra indicare che essi costituiscono una risorsa speciale per questo tempo di crisi, come del resto è accaduto in altre epoche della storia della Chiesa. Il cristianesimo testimonia il tipico dell'esperienza monastica non potrà certo dare risposta da solo alle domande che in questo tempo difficile i giovani - e non solo loro - pongono alla vita. Nessuno può pensare, da solo, di offrire la ricetta o l'esperienza in grado di rispondere da sola alla missione della Chiesa. Questo è tempo di alleanze,

superando la tentazione da parte di tutti -Monasteri e parrocchie, movimenti e associazioni...- di essere **LA** risposta del futuro. Mai come in questo tempo di pluralismo c'è bisogno di pluralità.

I giovani che si accostano ai Monasteri percepiscono che questi sono luoghi in cui viene loro offerta un'amicizia spirituale e anche umana, preziosa, che fa sentire accolti nella gratuità, a prescindere... Luoghi di incontro con un'umanità realizzata pur nel suo essere in cammino; luoghi di una fraternità possibile. Luoghi che hanno la possibilità di costruire una sintonia con i giovani di oggi, a patto di essere disposti a lasciarsene a loro volta trasformare, aggiornare, ringiovanire.

Il rinnovamento della Chiesa per i prossimi anni non potrà avvenire senza una vita monastica attuale, viva, disposta a mettersi in gioco non diventando un'altra proposta pastorale, ma restando se stessa, proposta spirituale, sguardo sul mondo alla ricerca dei segni della presenza di Dio in esso... in un'alleanza con quei laici, anch'essi impegnati a cercare i segni della presenza di Dio nel mondo per trasformarlo secondo il cuore di Dio. È quello che da molti anni sostiene il teologo Pierangelo Sequeri, quando parla di un'alleanza tra il principio monastico e il principio domestico della tradizione cristiana per la Chiesa del futuro².

La simpatia con cui giovani di ogni sensibilità guardano ad alcune esperienze monastiche dice che i Monasteri possono costituire dei laboratori di percorsi di fede del futuro: sempre meno scontati, sempre meno modellati su un percorso definito, e sempre più espressione del pluralismo e dell'inquietudine di oggi.

PAOLA BIGNARDI

1. T. Halik, *Pomeriggio del cristianesimo. Il coraggio di cambiare*, Vita e Pensiero, Milano 2021, p. 197.
2. P.A. Sequeri, *Charles De Foucauld. Il Vangelo viene da Nazaret*, Vita e Pensiero, Milano 2022, p. 34.

UN INCONTRO AL CLERO DI ROMA

Una visione apocalittica ovvero cristiana

Il prof. Caracciolo ha tenuto al clero di Roma, il 17 ottobre scorso¹, un incontro di geopolitica, con uno sguardo ampio sulla complessità del reale, sulle molteplici cause che stanno alla radice di molti conflitti in atto.



Ritengo molto interessante la visione del direttore della rivista geopolitica *Limes*, che ha terminato l'incontro indicando un *virus* letale che sta circolando in questo momento così drammatico: il pensiero apocalittico. Ovvero la narrazione di una storia che ormai è fuori controllo, che è destinata all'autodistruzione.

Una narrazione devastante da «fine dei tempi» non aiuta nessuno a trovare vie di uscita. È necessario un certo grado di freddezza e distanza per spiegare ciò che sta avvenendo.

Oltre alle evidenti riflessioni che l'analisi del prof. Caracciolo genera su quanto stiamo vivendo, nasce in me una domanda: noi cristiani abbiamo qualcosa da dire in questo tempo?

Sì, perché se ormai l'apocalisse è diventata nell'utilizzo comune sinonimo di fine, distruzione, disastro totale, per noi cristiani è una delle parole più luminose della Scrittura: Rivelazione di Gesù Cristo!

Capiamoci bene, non ho nulla da disapprovare al ragionamento del professore che ha utilizzato l'ag-

gettivo «apocalittico» per indicare un pensiero miope, che resta in superficie, che non analizza le cause.

Diceva Guardini: «È più comodo portare tutte le cose sotto una stessa categoria che attribuire a ciascuna la propria. [...] *ma* le cose devono essere viste, udite, toccate con mano, gustate, comprese in tutta la loro potenza fenomenica, e soltanto allora farà nuovamente la sua comparsa il pensiero, un pensiero che sarà appunto rigenerato, obbediente nei confronti della realtà e capace di assumere in sé tutto ciò che in essa appare; capace di

nominare la realtà, di comprenderla, di costruire, a partire da essa, il “mondo”»².

Se utilizzando l'interpretazione comune, Caracciolo dice che avere un pensiero apocalittico è un *virus* letale per questa generazione, e il suo pensiero è pienamente condivisibile, la formulazione della frase stride a una coscienza cristiana. Sarebbe cristianamente opportuno utilizzare la stessa locuzione, ma per affermare esattamente il contrario: non avere un pensiero apocalittico è la malattia terribile di questa generazione!

Un pensiero credente sulle vicende umane

L'Apocalisse, per noi cristiani, rivela la trama della storia, è il pensiero credente sulle vicende umane: l'origine del bene e il suo rifiuto, la rabbia del drago antico e la salvezza che viene dal grembo della Donna, la guerra finale cioè al fine, al motivo di ogni guerra, e il Vittorioso, l'Agnello, in piedi, come immolato.

Perdere il dono di un pensiero apocalittico significa smarrire il senso di quanto viviamo, il fatto che la guerra, quella che ha esito esterno, si gioca su un campo di battaglia invisibile³ e per questo da molti ignorato.

Poco tempo fa ho ricevuto da un religioso una mail nella quale, invitando alla preghiera, scriveva: «Non ci si illude che saranno le preghiere o i digiuni a far cessare la guerra e crescere la pace – per questo servono sapienti operazioni politiche, economiche, sociali, militari...». Ecco i segni dello smarrimento. Perché è vero l'opposto: non ci si illude che saranno le operazioni politiche, economiche, sociali, militari, a far cessare la guerra e crescere la pace – per questo servono le preghiere e i digiuni, che faranno diventare efficace ogni azione umana. È quanto Maria Santissima sta cercando di dirci da Fatima in poi!

Un velo di tristezza avvolge i cuori di tutti gli uomini per quanto sta accadendo in questo tempo nel mondo, quanta sofferenza! Ed è esattamente in un tempo simile che è nata l'Apocalisse, è proprio in

questo tempo che abbiamo il compito di custodire e alimentare la lettura credente della storia.

L'autore dell'Apocalisse – che scrive con tutta probabilità alla fine del primo secolo o all'inizio del secondo – non ignora le vicende storiche di Gerusalemme e neppure le sottovaluta. Quando, ad esempio, allude alla distruzione della città avvenuta nel 70, lo fa con un linguaggio che tradisce ancora l'emozione causata da questa vicenda drammatica: «È stato concesso ai pagani di calpestare la Città santa per quarantadue mesi» (Ap 11, 2), cioè per tutto il tempo della precarietà. Ma la Gerusalemme che egli presenta supera la concretezza della storia e diventa, sulla linea dei profeti anticotestamentari, specialmente su quella d'Isaia, l'espressione terminale più ardita dell'azione creativa di Dio. Data la concezione di uno sviluppo lineare della storia che l'autore dell'Apocalisse condivide con il resto della Bibbia, il tempo della precarietà dolorosa tende ad una sua conclusione. Sarà un tempo di sofferenza e di lotta in un confronto talvolta drammatico con le forze del male che, sotto l'influsso del demoniaco s'insinuano nelle strutture umane. La vittoria potrà richiedere dal cristiano, come aveva richiesto per Cristo, anche il dono della vita. Ma alla fine si realizzerà⁴.

Tra promessa e compimento

Non stiamo andando verso il caos, verso il disastro. Gesù è la stella radiosa del mattino (Ap 22,16), è il Signore della storia, colui che ha mostrato l'esito finale di ogni storia, ogni creatura, ogni evento. Tutto è stato creato in Cristo morto e risorto⁵ e tutto vive lo stesso mistero. Seppur ci sgomentano le atrocità, le sofferenze, i molteplici cataclismi ecologici, nulla di tutto questo ci coglie di sorpresa perché è la vita del Crocifisso risorto ad averci già preparati. È nella Pasqua di Cristo che troviamo il «testo» di quanto vive tutta l'umanità. I misteri della vita nascosta, della passione, della morte e della risurrezione non so-

no eventi vissuti solo da Gesù di Nazaret, ma sono in qualche modo lo spartito sul quale è scritta la vocazione dell'universo.

È necessario che la superiore vocazione delle cose resti dapprima velata dalla cortina grigia di un'esistenza senza splendore (mistero della vita nascosta). È necessario che il mondo venga sfigurato da una sofferenza crudele, sì che agli occhi della carne non dimostri né la sua origine né la sua divina destinazione (mistero della passione). È necessario che la sua corsa si concluda con una catastrofe definitiva secondo una visione puramente naturale (mistero della morte). E solo dopo risorga bello, luminoso, pacificato e perenne (mistero della risurrezione).

Né diversa può essere la sorte dell'uomo individuo, che non fa eccezione in questo destino cosmico. All'uomo però è dato di scegliere: o accogliere interiormente come cosa sua la difficile conformità a Cristo, cui è stato chiamato; o subirla soltanto all'esterno nella ribellione. Questo è l'ambito sostanziale di esercizio della nostra libertà.

Tutta l'umanità è inchiodata alla croce di Cristo, lo voglia o non lo voglia, lo sappia o non lo sappia. E come nel venerdì santo sul Golgota era difficile allo sguardo dell'uomo naturale riconoscere nel Crocifisso i lineamenti del «Figlio di predilezione», così è difficile per chi non ha fede ravvisare nell'umanità e nella sua storia tragica e aberrante il marchio dell'origine da un Dio che è Padre. Il buono e il cattivo ladrone – che affiancano Gesù e sono a lui assimilati nel più orribile dei dolori – sono il «tipo» eloquente dell'umanità, che può credere o bestemmia- re ma in ogni caso non può schiudarsi dalla croce alla quale con il suo Capo e Signore è stata confitta⁶.

Siamo stati battezzati nella morte e risurrezione di Cristo, ma se per Cristo la pasqua è già avvenuta, per noi deve ancora compiersi pienamente. Possediamo la promessa e le primizie dello Spirito, ma insieme a tutta la creazione «gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Nella speranza infatti siamo



stati salvati»⁷. Siamo morti con Cristo, ma l'esperienza della morte biologica dobbiamo ancora viverla, siamo tempio dello Spirito Santo, ma non abbiamo ancora ricevuto un corpo glorioso. La distanza tra la promessa e il compimento è il punto prospettico nel quale collocarci per non soccombere a disperati disfattismi o facili irenismi.

La paura che abita il cuore di ogni uomo è certamente quella della morte, paura sconfitta dalla vittoria di Cristo, ma che richiede un passaggio di fede ogniqualvolta siamo chiamati a morire, fisicamente e spiritualmente. Cristo non ha eliminato il morire, difatti tutti moriremo, e solo accogliere di vivere questo passaggio permette di godere la grazia della risurrezione. La vita cristiana è l'arte di morire per imparare a vivere e vivere per sempre! «Venire a capo del morire – scrive Bonhoeffer – non significa ancora venire a capo della morte. La vittoria sul morire rientra nell'ambito delle possibilità umane, la vittoria sulla morte si chiama risurrezione. Non è dall'*ars moriendi*, ma è dalla risurrezione di Cristo che può spirare nel mondo presente un nuovo vento purificatore. [...] Se un po' di persone lo credessero veramente e si lasciassero guidare da questo nel loro agire terreno, molte cose cambierebbero. Vivere partendo dalla risurrezione: questo significa Pasqua»⁸.

Non avere uno sguardo apocalittico era la malattia che aveva contagiato Ninive. Non avere più una meta, un fine, significa essere finiti. La fine non è determinata dal morire tragicamente, ma dal non sapere perché si muore, contro chi si combatte la vera battaglia, chi ha già vinto la guerra, quali braccia ci stanno aspettando, quali occhi attendono il nostro sguardo. Giona ha risvegliato Ninive con l'annuncio di una fine imminente, ultimamente, nei nostri tempi ben più di Giona il Signore ci ha inviato: sua Madre Maria è presente ora in messaggi e rivelazioni come non mai nella storia dell'umanità. Basterebbe prestare attenzione anche solo alle parole che Maria ha manifestato a Fatima attraverso i tre pastorelli per comprendere l'importanza del digiuno, della preghiera e della penitenza.

La preghiera, il digiuno e la penitenza non sono «le sole cose che possiamo fare», come spesso si sente ripetere, ma sono le armi più potenti della nostra battaglia. Satana è già vinto, definitivamente, ma resta ancora il principe del mondo del peccato e della morte. Il tempo che viviamo su questa terra ci è concesso per decidere da che parte stare: o con Cristo o contro di lui (Mt 12,30). Le mezze misure, come il tiepidume, non si trovano nel Vangelo.

«In tempo di guerra – scriveva Pio Parisi in occasione dello scoppio della guerra del Golfo – si manifesta

nel modo più tragico l'impotenza delle potenze di questo mondo, e la Chiesa è aiutata a riconoscere l'assurdità della sua potenza mondana e soprattutto a credere con pienezza alla vittoria della fede (1Gv 5,4), alla potenza della sua impotenza, Gesù Cristo Signore della storia»⁹.

Abbiamo una vocazione grande, determinante, decisiva sia nell'ordine temporale per lo scacchiere geopolitico, sia nell'ordine del per sempre nella vita di tanti fratelli e sorelle che il Signore ci ha affidato: non tiriamoci indietro!

fra MANUEL VALENZISI, ofm
manuel.frate@gmail.com

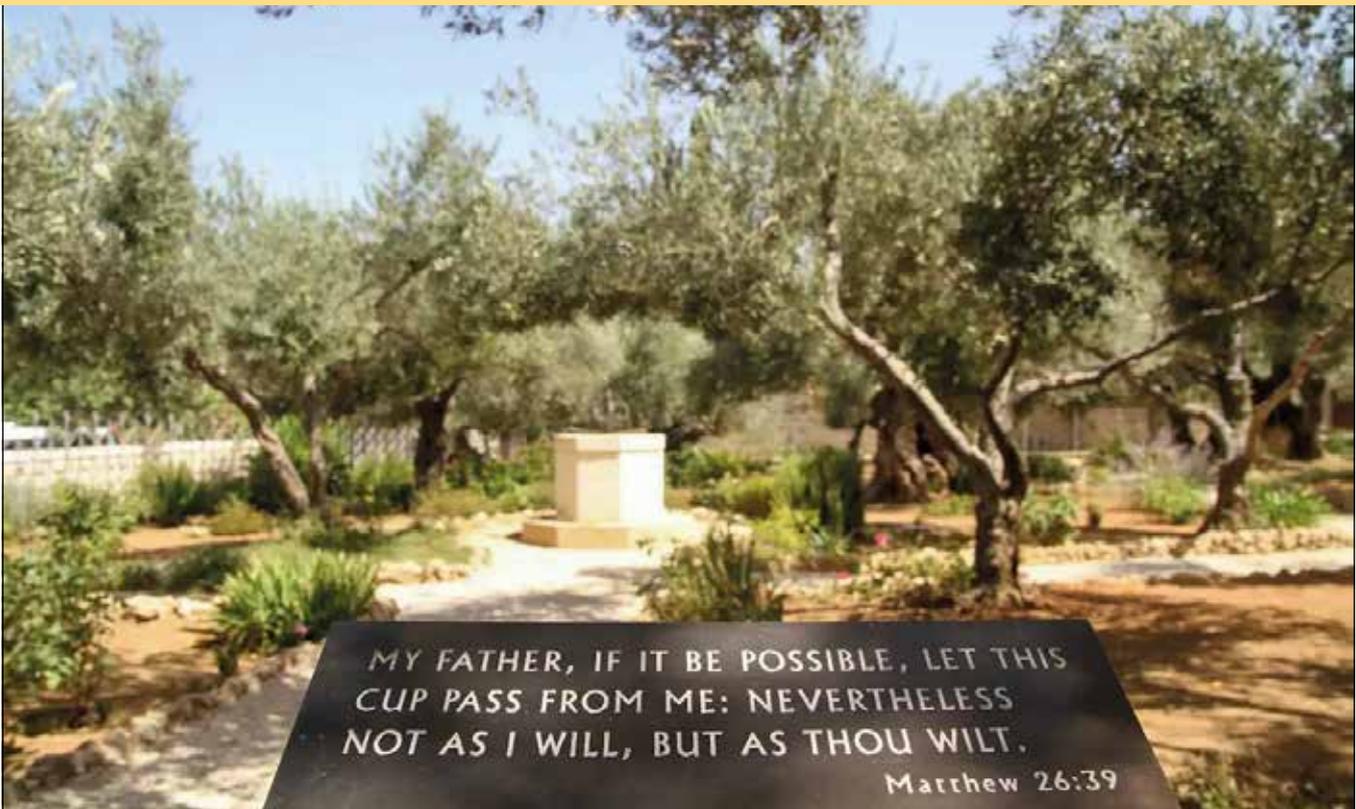
1. https://www.youtube.com/watch?v=G6D00oNO_ms.
2. R. Guardini, *L'occhio e la conoscenza religiosa*, in *Filosofia della religione. Esperienza religiosa e fede*, vol. 2/1. Opera Omnia, Morcelliana, Brescia, 2008, 539.548-549.
3. Cf. Ef 6,12.
4. U. Vanni, *La nuzialità nell'Apocalisse*, in R. Bonetti (Ed.), *Mistero pasquale e mistero nuziale*, Città Nuova, Roma, 2003, 236.
5. Cf. 1 Cor 8,6; Col 1,12-20; Ef 1,3-14; Ap 1,17-18.
6. G. Biffi, *Approccio al cristocentrismo: note storiche per un tema eterno*, Jaca Book, Milano, 1993, 70-71.
7. Rm 8,23-24.
8. D. Bonhoeffer, *Resistenza e resa: lettere e scritti dal carcere*, Paoline, Cinisello Balsamo, [titolo originale: *Widerstand und Ergebung. Briefe und Aufzeichnungen aus der Haft*. Neuausgabe herausgegeben von Eberhard Bethge. 3. Auflage 1985, Chr. Kaiser Verlag, München, 1970] 1988, 314.
9. Pio Parisi, *Gesù Risorto e la storia. L'apocalisse nel deserto*, <http://www.settimananews.it/wp-content/uploads/2022/04/qui.pdf>.

FRATELLI NELL'UNICO PADRE

Gesù

la preghiera del Signore

Eccoci giunti all'ultimo appuntamento di questo percorso che ci ha aiutati a riflettere maggiormente sulla preghiera avvalendoci della testimonianza di alcuni oranti del Primo e del Secondo Testamento. Non potevamo non approdare, infine, a quella che è la preghiera per eccellenza, quella che compendia ogni altra forma di preghiera, e che ci unisce tutti raccordandoci come fratelli nell'unico Padre.



«**S**ignore, insegnaci a pregare» (Lc 11,1): è la richiesta accorata che sgorga dal cuore di ogni discepolo di Cristo, adesso come allora. Il Signore Gesù è la preghiera fatta vita, in Lui tutto coincide e si armonizza, perché è nel dialogo con il Padre che la sua missione salvifica si esplica e raggiunge l'umanità intera. La *oratio Dominici*, la preghiera del Signore è preghiera e norma di vita, una sintesi del Vangelo, come alcuni la definiscono, perché è la consegna che il Figlio ci fa del suo modo di pregare come espressione del suo modo di essere e di vivere il rapporto con il Padre. Ce lo ricorda ogni celebrazione eucaristica: «Obbedienti alla

parola del Salvatore e formati al suo divino insegnamento, osiamo dire: Padre nostro».

Pregare comunitariamente il Padre nostro, anche nelle ore liturgiche maggiori delle lodi e del vespro così come nelle tante occasioni di orazione personale, è pregare con le parole del Verbo, è partecipare alla sua relazione con il Padre nello Spirito, è sentirci sostenuti nel cammino di ogni giorno senza dover a forza trovare le parole giuste, quelle ad effetto o altisonanti, ma semplicemente consegnarci, affidarci, abbandonarci a Lui. Ce lo insegna ancora il Maestro: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza

di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male» (Mt 6, 7-13).

Innumerevoli sono i trattati su questa preghiera, le meditazioni, le versioni musicate... perché è qui che si gioca la nostra identità di cristiani, la nostra dignità di figli che

«osano» chiamare Padre il Dio onnipotente, il Creatore, l'eterno. Povere creature fragili e limitate «osano» alzare le mani verso il Cielo sentendosi amati di un amore gratuito e preferenziale. Lo stesso Gesù ci incoraggia ad essere audaci mettendoci in bocca addirittura l'appellativo aramaico di grande familiarità e rispetto insieme, con cui i piccoli ebrei si rivolgevano al proprio genitore chiamandolo affettuosamente «Abbà». «Il Padre nostro è quindi la preghiera con cui partecipiamo alla preghiera di Gesù perché la Signoria di Dio si riveli alle e nelle nostre vite. Col Padre nostro chiediamo che ci si dischiuda quello per cui egli, il Figlio, ha pregato: il luogo buono della confidenza con il Padre, nel quale conoscere la nostra dignità di figli di Dio, comunicataci nello spirito della figliolanza, vivere della potenza vivificante di Dio e testimoniarla»¹.

Il Cristo è la via per arrivare al Padre, la verità sul Padre e la vita che promana dal Padre. Questo fare riferimento costante al Padre, questo mostrare il Padre è la spinta missionaria che anima ogni forma di evangelizzazione, quella di rivelare all'umanità il volto paterno e vicino di Dio che il Signore Gesù ha reso accessibile grazie alla sua incarnazione. Ecco perché la lode a Dio e il compimento della sua volontà sono il primo interesse che deve animare la nostra esistenza. Da lì scaturisce ogni operare nel suo nome.

Qualsiasi esperienza di sequela è un accogliere la venuta del Regno, un cammino in cui sempre nuove mete si profilano all'orizzonte. «Il compito principale della nuova evangelizzazione è quello di condurre sia i cristiani praticanti sia coloro che pongono domande su Dio e lo cercano a percepire la sua chiamata personale nella loro coscienza, a risponderci, a dire a Dio «Abbà, Padre» e a recitare il Padre nostro. [...]

La nuova evangelizzazione sarà una scuola di preghiera

Forse ci sono molte più persone di quanto crediamo che aperta-

mente o tacitamente ci interpellano e ci chiedono: «Insegnaci a pregare». Perciò, la nuova evangelizzazione sarà sempre e soprattutto una scuola di preghiera»². La nostra esistenza è un continuo incedere: Gesù ci precede, ci accompagna, ci sorregge. Ogni battezzato è inviato a portare ai fratelli, a tutti i fratelli, soprattutto ai lontani, i segni concreti dell'amore del Padre che, in Lui, ci ha resi amici e non più servi. Non possiamo chiamarci cristiani se non rendiamo vivo in noi questo messaggio incarnandolo nella nostra vita di ogni giorno, aprendoci agli altri con interesse e dimenticando noi stessi. Nel segno del perdono, soprattutto, così come chiediamo con il Padre nostro e che Gesù mette in risalto proprio dopo averci consegnato questa preziosa implorazione: «Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe» (Mt 6,14-15). È un passaggio che cambia la vita configurandosi sempre più come itinerario di riscatto e di redenzione. Nel suo grande amore per noi, il Signore permette che il suo unico Figlio offra la sua vita per la nostra salvezza. Egli non ci dà molto, né moltissimo. Egli ci dà tutto, si dona, si offre. L'Eucarestia è per eccellenza la preghiera del rendimento di grazie; partecipare ad essa è unirsi alla stessa preghiera offertoriale di Cristo innalzando, con Lui, un inno di lode al Padre per tutti i benefici che ci ha concesso. Tutti dovremmo sentire il bisogno di ringraziare. Molte nostre preghiere sono spesso una continua richiesta. È vero che nel vangelo Cristo stesso, più volte, ci ha invitati a rivolgerci con fiducia a Dio e chiedergli ciò di cui abbiamo bisogno: il Padre nostro contiene ben sette domande, tra cui quella del pane quotidiano, ma se meditiamo con attenzione non possiamo far altro che porci anche noi in un atteggiamento di ringraziamento. Non soltanto in occasioni particolari, ma ogni momento si dovrebbe vivere gioiosamente immersi nella contemplazione del miracolo avve-

nuto, e che sempre si rinnova, nella nostra quotidianità. Prima di tutto il dono della vita e della fede e, a seguire, gli infiniti doni tutti intessuti d'amore che Dio continuamente ci fa.

Ogni fedele è inoltre chiamato a vivere il momento presente in pienezza, fattivamente radicato nella realtà e nella storia. Nel Padre nostro non chiediamo propriamente: «Dacci oggi il nostro pane quotidiano»? Anche la liturgia ci aiuta a pregare e vivere in questa prospettiva. La celebrazione liturgica eucaristica e delle ore riporta nell'oggi il mistero pasquale compiuto e da compiersi nella dimensione di una perenne attualità. Oggi il Signore ci parla, oggi compie per noi i prodigi del suo amore. Ecco perché le antifone al *Magnificat* dei secondi vesperi delle solennità legate al mistero dell'Incarnazione – e quindi anche quelle mariane dell'Immacolata concezione e dell'Assunzione – e della Redenzione iniziano con la parola «oggi», perché è oggi che l'opera salvifica del Signore ci raggiunge e ci riscatta dal peccato e dalla morte.

La certezza di non essere soli è la nostra forza ed è ciò che vorremmo comunicare ai fratelli e sorelle del mondo, quelli che come contemplative abbracciamo con la preghiera e che la Chiesa tutta cerca di raggiungere con il generoso impegno di tantissime persone nella meravigliosa avventura di portare, insieme a Gesù, tutti gli uomini a Dio chiamandolo «Padre nostro». Non c'è altro modo di dare un senso alla vita se non spendendola (o addirittura perdendola) per gli altri. Dare ciò che si è, vale più di dare ciò che si ha.

sr MARIA CECILIA LA MELA
OSBap

1. D. Castronovo, *Pregare per ritrovare il Padre*, in *La Scala* 4/2022, 250.
2. W. Kasper, *Tornare al primo annuncio*, in *Il Regno Documenti* 11/2009, 341.

ESERCIZI SPIRITUALI

PER RELIGIOSE E CONSACRATE

■ **1-5 gen 2024: don Francesco Broccio-Pio Corvino** "Marta e Maria: azione e contemplazione"

SEDE: *Fraternità carismatica, Parco della Divina Misericordia, Contrada Casalotto/Liguria - 98028 Santa Teresa di Riva (ME); tel. 094.2480208; cell. 368.7410809; e-mail: gesuconfidointe@icloud.com*

■ **1-6 gen: p. Stefano Titta, sj** "Lasciatevi trasformare per discernere ciò che è gradito a Dio" (Rm 12,2)

SEDE: *Oasi Divin Maestro, Via Montanino, 11 - 52010 Camaldoli (AR); tel. 0575.556016; e-mail: oasisdm@aruba.it*

■ **2-5 gen: p. Guglielmo Pireddu, sj** "Ri-centrati nell'amore"

SEDE: *Pozzo di Sichar, Loc. Capitana, Via dei Ginepri, 32 - 09046 Cagliari (CA); tel. 070.805236; e-mail: operaesercizi-spirituali@gmail.com*

■ **2-7 gen: p. Chris Vella, sj** "Esercizi spirituali ignaziani"

SEDE: *Villa San Giuseppe, Via di San Luca, 24 - 40135 Bologna (BO); tel. 051.6142341; e-mail: vsb.bologna@gesuiti.it*

■ **7-12 gen 2024: p. Gian Paolo Carminati, scj** "La preghiera di Gesù"

SEDE: *Scuola Apostolica "S. Cuore", Via P. Leone Dehon, 1 - 24021 Albino (BG); tel. 035.758711; e-mail: info@scuolaapostolica.com*

■ **8-12 gen: dom Gianni Giacomelli, osb cam** "Il Signore operava con loro e confermava la Parola" (Mc 16,20) Il discepolo come prodigio

SEDE: *Villa Immacolata, Via Monte Rua, 4 - 35038 Torreglia (PD); tel. 049.5211340; e-mail: info@villaimmacolata.net*

■ **8-12 gen: don Massimo Grilli** "Liberi da...Liberi per... Il cammino della liberazione secondo la Bibbia"

SEDE: *Villa S. Carlo, Via San Carlo, 1 - 36030 Costabissara (VI); tel. 0444.971031; e-mail: villasancarlo@villasancarlo.org*

■ **13-14 gen: don Luigi Maria Epico** "L'insegnamento di Giacomo"

SEDE: *Garda Family House, Via B. Giuseppe Nascimbeni, 12 - 37010 Castelletto di Brenzone (VR); tel. 045.6598700; e-mail: info@gardafamilyhouse.it*

PER SACERDOTI, RELIGIOSI, DIACONI

■ **7-12 gen 2024: p. Gian Paolo Carminati, scj** "La preghiera di Gesù"

SEDE: *Scuola Apostolica "S. Cuore", Via P. Leone Dehon, 1 - 24021 Albino (BG); tel. 035.758711; e-mail: info@scuolaapostolica.com*

■ **8-12 gen: p. Serafino Tognetti** "L'Eucarestia, cuore e centro vitale del ministero presbiterale"

SEDE: *Casa F.A.C.I., Via Ernesto Lombardo, 16 - 54100 Marina di Massa (MS); tel. 0585.868211; e-mail: info@casafaci.it*

■ **8-12 gen: dom Gianni Giacomelli** "Marco: il discepolo come prodigio"

SEDE: *Villa Immacolata, Via Monte Rua, 4 - 35038 Torreglia (PD); tel. 049.5211340; e-mail: info@villaimmacolata.net*

■ **14-19 gen: mons. Giovanni D'Ercole** "Il prete di Cristo non si appartiene"

SEDE: *Monastero S. Croce, Via S. Croce, 30 - 19030 Bocca di Magra (SP); tel. 0187.60911; e-mail: info@monastero-santacroce.it*

■ **14-20 gen: p. Renato Colizzi, sj** "Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù" (Fil 2,5)

SEDE: *Oasi S. Maria, Via Riconciliazione dei Cristiani Km 2 - 70020 Cassano delle Murge (BA); tel. 080.764446; cell. 335.209131; e-mail: dursoalberto@gmail.com; info@oasisantamaria.it*

■ **15-19 gen 2024: mons. Domenico Cancian** "Venite, amatevi, andate". Tre imperativi di Gesù che delineano l'identità del ministero ordinato

SEDE: *Centro di Spiritualità "Domus Laetitiae", Viale Giovanni XXIII, 2 - 06081 Assisi (PG); tel. 075.812792; e-mail: esercizispirituali@dla-assisi.it*

■ **21-26 gen: don Luigi Maria Epico** "Esercizi spirituali sul Vangelo di Marco"

SEDE: *Casa di Esercizi dei Ss. Giovanni e Paolo, Piazza Ss. Giovanni e Paolo, 13 - 00184 Roma (RM); tel. 06.772711 - 06.77271416 e-mail: vitoermete@libero.it*

■ **21-26 gen: mons. Giacomo Canobbio** "Ripensare il ministero presbiterale"

SEDE: *Eremo Ss. Pietro e Paolo, Loc. S. Pietro, 11 - 25040 Bienno (BS); tel. 0364.40081; e-mail: info@eremodesantipietroepaolo.it*

PER TUTTI

■ **8-10 dic: p. Adelson Araujo dos Santos, sj** "Da Laudato si' a Querida Amazonia. Cosa ci insegna papa Francesco sull'ecologia integrale?"

SEDE: *Centro internazionale di spiritualità, Via Campi d'Annibale, 137 - 00040 Rocca Di Papa (RM); tel. 06.94749379; cell. 333.5253598 e-mail: centrosacrocuore@alice.it*

■ **26 dic-1 gen 2024: don Rio Pierri-ck** "Con i pastori, verso Betlemme".

SEDE: *Foyer de Charité, Frazione Salera, 3 - 11020 Emares (AO); tel. 0166.519132; cell. 391.1475807 e-mail: pierluigichiod@gmail.com*

■ **27 dic-2 gen 2024: don Davide Bertocchi** "Inebriatevi d'amore" (Ct 5,1). Ristoro, riposo e sogno: il Cantico dei Cantici

SEDE: *Centro di spiritualità e Cultura "Geltrude Comensoli", Via Gamba, 14 - 24020 Ranica (BG); tel. 035.510053; e-mail: info@centrogeltrudecomensoli.it*

■ **27 dic-3 gen 2024: sr. Gabriella Mian AdGB, don Cesare Curcio, Paola Alberini PAC** "La lettera ai Filippesi. La lettera della gioia". Esercizi ignaziani

SEDE: *Centro di spiritualità e Cultura "S. Martino di Tours", Via Brevia, 33 - 31029 Vittorio Veneto (TV); tel. 0438.948270; e-mail: info@casaesercizi.it*

■ **27 dic-4 gen 2024: p. Pino Piva, sj** "A Lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa Dio con noi" (Mt 1,23)

SEDE: *Casa Nostra Signora del Cenacolo, P.zza G. Gozzano, 4 - 10132 Torino (TO); tel. 011.8195445; e-mail: casa.spiritualita@suoredelcenacolo.it*

■ **29 dic-1 gen 2024: equipe Monteluc** "Concittadini dei santi e familiari di Dio" (Ef 2,19)

SEDE: *Convento S. Francesco, Loc. Monteluc, 21 - 06049 Spoleto (PG); tel. 0743.40735 - 0743.40711; e-mail: esercizimonteluc@assisiiofm.org*

■ **30 dic-2 gen 2024: equipe Pddm** "Capodanno alternativo"

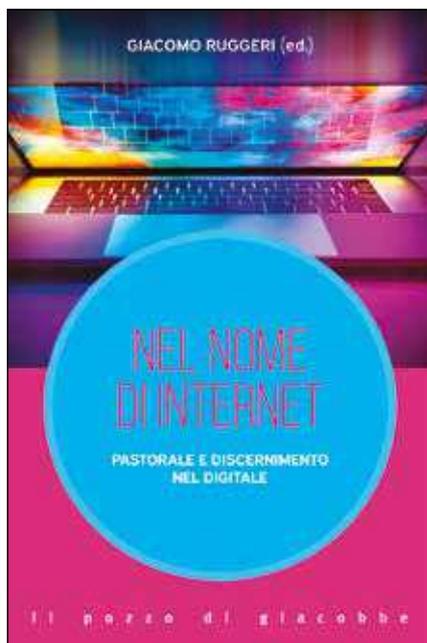
SEDE: *Oasi Divin Maestro, Via Montanino, 11 - 52010 Camaldoli (AR); tel. 0575.556016; e-mail: oasisdm@aruba.it*

■ **1-6 gen 2024: fr. Enrico Russotto, ofm** "Questa è la vita... seguire le orme del Signore nostro Gesù Cristo"

SEDE: *Centro "La vite e i tralci", Loc. Albareto, 17 - 29010 Ziano Piacentino (PC); tel. 0523.860047; e-mail: info@operaidellagrazia.it*

RECENSIONE LIBRO

Nel sesto continente da abitanti consapevoli



GIACOMO RUGGERI (ED.)
NEL NOME DI INTERNET
 Pastorale e discernimento
 nel digitale

Il Pozzo di Giacobbe, Trapani, 2023
 pp. 160, € 15,00

«**L**e persone coinvolte nella realizzazione di questo testo, stanno sperimentando in prima persona effetti e conseguenze delle dinamiche digitali all'interno della loro professione. Ciascuna di esse è consapevole dell'attualizzazione di quel breve inciso detto da Gesù nel vangelo (Mc 4,35): "Passiamo all'altra riva". Internet ha portato l'umanità a un'altra riva. Qualcuno, forse, vorrà vederci l'accostamento grammaticale nel pensare che internet ci ha portato alla deriva. Non è così. Pur con tutti i limiti che sono insiti in ogni innovazione ideata e realizzata dalla persona umana, internet incluso, gli avanzamenti della tecnica, della scienza, della medicina, dell'economia devono, e dovranno sempre più, molto al contesto digitale... Nel contempo, con altrettanto realismo, sono cosciente che le medesime dinamiche tecnologiche possono dare la morte se usate per colpire e distruggere come le armi digitali. Ed è per questo che a fare la differenza, sempre e comunque, è la persona umana, in carne e ossa, che si adotta di un criterio sia nello sviluppare le nuove piattaforme digitali, sia nel renderle diffuse e commerciali nel mondo: è il criterio del discernimento.

Il discernimento è un buon equipaggiamento per chi si mette a navigare nel sesto continente della rete digitale non da forestiero, ma da consapevole abitante» (dalla presentazione dell'autore Giacomo Ruggeri). L'autore approfondisce l'argomento in un capitolo specifico: «Da "Parabole mediatiche" a "Connessioni e profezia" passando per "Testimoni digitali". Metamorfosi del paradigma comunicativo al tempo del metaverso».

Oltre a questo capitolo, gli altri 15 capitoli sono uno stimolo per

il lettore ad impegnarsi in una consapevole apertura al digitale attraverso lo sguardo di Livia de' Dominicis; prendendo atto della comunicazione interna alla Chiesa e della Chiesa rispetto al mondo, proposta da Sergio Valzania; valutando la relazione tra digitale e pastorale di Dante Carola; riflettendo con Alessandro Ramberti su web, fede e autenticità. Antonella Lumini interpella sulla scomparsa del silenzio nella formazione del seminarista, del prete, immersi nel digitale e la necessità di una rieducazione al silenzio. La formazione al digitale nella formazione del prete oggi, viene proposta anche da Ruggero Eugeni. L'educazione critica al tempo libero è presentata come necessità urgente da Emanuele Brusati. Nuovi sentieri formativi in un mondo sempre più «diverso» e digitale sono proposti da Giuseppe Crea. Lo sguardo di Patrizia Morgante, comunicatrice e formatrice, conduce a riflettere sul digitale nella formazione delle consacrate.

Chiara Palazzini e Giuliana Migliorini evidenziano come sia necessario ripensare le grammatiche educative negli ambienti educativi. Il monaco Michael Davide Semeraro riflette sul comunicare, donare, liberare nel mondo mediatico. Gigi Borgia sottolinea la necessità di rispondere al bisogno di relazioni vere e Vincenzo Grienti l'esigenza di competenze, conoscenze e nuove mentalità per una adeguata formazione al digitale. Agostino Calletti punta lo sguardo sulla figura del gesuita in relazione a questa formazione specifica. E infine Domenico Mugnaini invita a entrare e navigare nel mondo digitale con consapevolezza e maturità.

ANNA MARIA GELLINI

PADRE DALL'OGGIO

Innamorato dell'Islam credente in Gesù

In questi giorni tormentati dalla guerra, il ricordo della lezione di padre Paolo Dall'Oglio si fa ancora più forte. La questione che egli ha posto non è solo la questione siriana, ma anche del ruolo degli arabi cristiani in un mondo dal quale vanno scomparendo.

Se guardiamo a quanto accade da troppo vicino può sembrare che la sua lezione riguardi altro, ma non è così. Occorre infatti rendersi conto che questa onda d'odio che sembra lasciare sul campo arabo solo rabbia, arriva dopo il più eclatante tradimento, quello della Primavera araba¹. Cosa aveva detto, in ciascun paese toccato da quegli eventi, mai capiti e mai considerati come un'autentica rivoluzione di popolo? Aveva detto ciò che il suo slogan annunciava: «il popolo vuole la caduta del regime». Dunque nessuna contrapposizione con il resto del mondo, nessuna imposizione teocratica, come rivendica il capofila anche odierno del campo bellico, l'Iran, nessuna volontà divina, ma quella popolare, espressione di tutte le sue componenti religiose, etniche e sociali. Non è quello che diceva anche il sondaggio realizzato a Gaza il 6 ottobre, prima dell'incredibile 7 ottobre 2023? Quel sondaggio esprime il pensiero della maggioranza degli uomini e delle donne di Gaza: *no ad Hamas*² e alla sua ideologia, *si alla soluzione «due popoli per due Stati»*. L'abbandono della Primavera araba, soprattutto in Siria, da parte dei cristiani – per timore, per assenza di una memoria condivisa del passato, per l'influenza di approcci da scontro di civiltà – ha contribuito in modo determinante all'incomprensione dell'evento 'Primavera' da parte dell'Occidente e delle opinioni pubbliche a maggioranza cristiana. Questa incomprensione ha lasciato disarmati i giovani – non solo siriani ma arabi – per la scelta in Siria come nelle intenzioni espresse nel



sondaggio citato, in balia prima della spietata repressione del regime, pronta a uccidere chiunque e in tutti i modi, poi dell'islamizzazione favorita con astuzia dallo stesso regime, che ha aiutato la formazione dell'Isis³, il nemico perfetto, e poi dai regimi vicini, timorosi di un contagio del morbo democratico e pronti a far deragliare il treno rivoluzionario per invertirne la rotta, e farne un portatore di ciò che rifiutava. A Gaza non stiamo vivendo una storia diversa.

L'oblio della questione palestinese

L'oblio in cui la questione palestinese è stata precipitata da tutti, arabi e occidentali, poteva essere capovolto solo dalla vittoria della

Primavera, che cambiando l'ambiente arabo avrebbe cambiato anche la cultura politica, rendendo possibile una discussione basata non sull'odio, ma sulla reciproca accettazione e legittimità con Israele. La questione Dall'Oglio non è dunque solo la questione siriana, è la questione del ruolo dei cristiani in un mondo dal quale vanno scomparendo. Ne spariscono per scelte assassine, ma anche per errori culturali di fondo. La questione che ha posto Dall'Oglio non è la questione dei cristiani d'Oriente, quasi fossero persone della nostra «civiltà» che vivono altrove. No. La questione dei cristiani d'Oriente è la questione del disfacimento dell'impero Ottomano e del ruolo colonialista che l'Occidente si ritagliò, facendo o prospettando i cristiani come lo-

ro quinte colonne in un mondo di infedeli e nemico. La questione che lui ha posto è invece la questione degli arabi cristiani: arabi perché parlano arabo, si nutrono con la cucina araba, credono come gli altri arabi credenti in Allah, che vuol dire Dio nella loro lingua; sono arabi cristiani. Questo seme arabo è stato fondamentale nell'Ottocento, quando ha contribuito in modo decisivo all'affermarsi dell'esperienza della *Nahda*, il «risorgimento arabo» fatto soprattutto dai cristiani insieme a tanti loro fratelli musulmani per creare stati moderni, basati sul rispetto e la sovranità popolare, cioè la pari cittadinanza di tutti. Questi cristiani non erano certo quinte colonne dell'Europa colonialista, non erano certo nemici dell'arabismo. A Beirut seppero addirittura rinnovare la lingua araba grazie al lavoro dei missionari che tradussero in arabo la Bibbia, una lingua più piana, più accessibile rispetto all'arabo coranico divenuto oggi quell'arabo mediano che usano tutti i giornali e tutte le televisioni. Erano dunque le finestre della casa araba, che non era condannata alla solitudine, al rancore, alla chiusura. Questo seme pluralista riaccendeva la fiammella identitaria di un Oriente che è sempre stato cosmopolita almeno nel suo Levante. L'islam del Levante non è l'islam del deserto, ma quello del mare, dell'incontro.

quella della sua comunità, per dire soprattutto a noi, cristiani e europei, di non tradire la grande *chance* e a loro, i musulmani di Siria, che non erano soli. La sua presenza era dunque un rischio enorme per il regime e per gli strateghi del terrore. Il regime è sempre stato ben consapevole dell'importanza di un cristianesimo addomesticato, impaurito dal *jihadismo*⁴, aggrappato alla sua minacciosa protezione, per presentarsi come baluardo contro quei terroristi, che ha prima fatto affluire in Iraq (dopo l'invasione del 2003) per fermare gli americani, e che poi ha richiamato in Siria quando ha capito di averne bisogno per

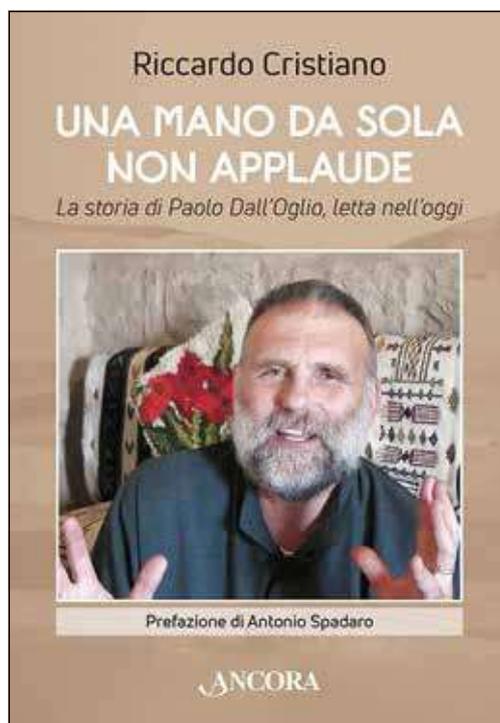
insostenibile per il regime di recarsi nei pressi di Homs per cercare, e trovare, la liberazione di alcuni cristiani presi in ostaggio dai jihadisti, il suo rapimento ha coinciso con la sua decisione, altrettanto insopportabile per gli strateghi dell'islam in armi, di unirsi ai musulmani di Raqqa (città del nord della Siria insorta contro Assad e liberatasi dal suo giogo) in occasione del digiuno del Ramadan. Sulla decisione di p. Dall'Oglio di recarsi a Raqqa tanto è stato scritto, non sempre con accuratezza. Io mi limito a riferire quanto mi ha detto l'uomo che lo accompagnò al quartier generale dell'Isis e che lo scongiurava di desistere:

Paolo gli avrebbe risposto di essere latore di un messaggio dei curdi iracheni, i principali nemici del gruppo di al-Baghdadi⁵, probabilmente alla ricerca di un accordo territoriale per scongiurare l'urto che poi portò alla tragedia di Mosul e tutto quel che ne è seguito, compreso il genocidio degli yazidi e l'espulsione feroce dei cristiani. Lui già sapeva tutto quel che sarebbe accaduto, posso dirlo perché per telefono lo accennò anche a me. In questa sua scelta io vedo il naturale proseguimento del suo impegno per armare i siriani. Davanti a una repressione come quella di Assad che ha raso al suolo intere città, deportato la metà della popolazione, torturato, seviziato, la non violenza era reale se puntava ad armare l'Esercito Libero Siriano, organizzazione di mi-

litari disertori e patrioti, non di fanatici giunti da altri paesi per dare un senso alla loro rabbia assoluta. Questa rabbia avrebbe intercettato il nichilismo islamico di chi, se non si fosse fatto come lui propose, si sarebbe sentito abbandonato dal mondo e avrebbe scelto, appunto, il nichilismo, pronto ad alzare qualsiasi vessillo, anche la bandiera nera di al-Baghdadi, pur di dare forza al suo urlo.

Verso il pluralismo del disegno divino

Dall'Oglio era dunque, come dice il titolo del suo più bel libro, un



Dall'Oglio era una minaccia per gli strateghi del terrore

Dall'Oglio aveva perfettamente capito che la Primavera araba era un'occasione senza ritorno e per evitare che la paura di molti ecclesiastici – la sindrome dell'aver patito la protezione del Sultano che li rendeva cittadini di *serie b* e di non poter sperare in altro che in una rinnovata protezione sultanale da parte di qualsiasi regime, per quanto odioso, feroce e corrotto – impedisse a questa occasione di aprire una stagione nuova per l'Oriente e per i rapporti euro-arabi. Egli ha offerto la sua testimonianza, insieme a

quella di combatterli. Gli strateghi del terrore hanno sempre sposato l'idea dello scontro di civiltà. Lo hanno anche scritto, testualmente, sulla rivista ideologica dell'ISIS: nel febbraio del 2015 la loro pubblicazione *Dabiq* invocava la sparizione di qualsiasi area di convivenza tra musulmani e non musulmani, scrivendo: «Bush aveva ragione quando diceva “o siete con noi o siete con i terroristi”, cioè o siete con la crociata o siete con l'islam». Un prete come Paolo era una minaccia per entrambi. Per questo nel 2012 è stato espulso dal regime e l'anno successivo è stato rapito dall'Isis. Se la sua espulsione ha seguito di poco la sua scelta

«Innamorato dell'Islam, credente in Gesù», un uomo che sapeva provocarci e provocarli, e così portarci verso il pluralismo del disegno divino, che si dispiega in tutte le spiritualità che arricchiscono il mondo. Il senso della sua missione, della sua vita e della sua profonda comprensione di quanto accadde e accade, che non va accettato con rassegnazione ma neanche giudicato da un comodo sofà, si trova in quanto scrisse prima dell'espulsione assadiana, che lo ferì a morte ma non lo fermò, nella sua lettera all'inviato dell'ONU, Kofi Annan: «Ecc.mo Signor Kofi Annan, Segretario Generale emerito dell'Onu, Pace e bene. Con questa pubblica comunicazione vorrei esprimerle innanzi tutto gratitudine per aver accettato questo incarico delicatissimo per la salvezza della Siria e per la pace regionale. Ci aggrappiamo alla sua iniziativa come dei naufraghi a una zattera! Lei è riuscito a superare lo scoglio dell'opposizione russa a qualunque proposta che comportasse un autentico cambiamento democratico. In prospettiva, la Siria può e deve costituire un elemento di bilanciamento delle problematiche regionali e non un cancro corrosivo. Mi sembra che una maggioranza di siriani ragioni in termini di equilibrio multipolare e non in quelli d'una nuova guerra fredda. Il popolo siriano è tradizionalmente ant imperialista, ma molto di più è a favore della creazione di un polo arabo che ne rappresenti il diffuso desiderio di emancipazione e autodeterminazione. Un sentimento questo che implica l'aspirazione a vera democrazia e riconosciuta dignità delle componenti culturali e religiose di questa società e degli individui umani che la compongono. La dinamica regionale è marcata oggi da una difficoltà reale di convivenza tra popolazioni sciite e sunnite e di concorrenza tra esse. Ciò provoca anche grave disagio alle altre minoranze, innanzitutto quelle cristiane. La Primavera araba, caratterizzata inizialmente dalla richiesta, specie giovanile, dei diritti e delle libertà, rischia la deriva confessionale violenta, specie quando l'irresponsabilità interna-



zionale favorisce la radicalizzazione del conflitto. Signor Annan, lei sa meglio di chiunque altro che il terrorismo internazionale islamista è uno dei mille rivoli della «illegalità-opacità» globale (mercato di droga, armi, organi, individui umani, finanza, materie prime [...]) La palude interconnessa dei diversi «servizi segreti» è contigua alla galassia della malavita anche caratterizzata ideologicamente e/o religiosamente. Meraviglia che pochissimi giorni siano bastati ad altissimi rappresentanti dell'Onu per accettare la tesi della matrice «qaedista» (Al Qaeda) degli attentati «suicidi» in Siria. Una volta accettata mondialmente la tesi liberticida che in loco c'è solo un problema d'ordine pubblico, non rimane che aspettarsi il ritiro dei suoi caschi blu disarmati per lasciare alla repressione tutto lo spazio necessario a conseguire il «male minore». [...] Tremila caschi blu e non trecento sono necessari a garantire il rispetto del cessate il fuoco e la protezione della popolazione civile dalla repressione, per consentire una ripresa della vita sociale e economica. [...]». Leggendo bene questo testo non si ha solo una perfetta fotografia della tragedia siriana, ma di quanto accade oggi, e del suo procedere senza soluzione. Ma per

colpa di Paolo, non possiamo dire, «nessuno ci aveva avvisato».

RICCARDO CRISTIANO⁶

1. **Primavera araba** è un termine di origine giornalistico. Il riferimento è ai paesi maggiormente coinvolti da una serie di sommosse: Egitto, Siria, Libia, Tunisia, Yemen, Algeria, Iraq, Bahrein, Giordania e Gibuti. La Primavera araba ha avuto lo scopo di portare o riportare le tradizioni del mondo arabo al potere.
2. **Hamās** (Movimento Islamico di Resistenza) è un'organizzazione politica e paramilitare palestinese, islamista, sunnita e fondamentalista, centrale nel conflitto israelo-palestinese.
3. **Isis** (Stato Islamico) è un'organizzazione terroristica paramilitare internazionale (*Al-Qaida* in Iraq). L'emiro Abu Bakr al-Baghdadi ha proclamato la nascita di un califfato nei territori dell'Iraq e della Siria (*Daesh*).
4. **Jihādismo** è il nome usato per descrivere un fenomeno terroristico armato che invoca il principio-dovere islamico del *jihād*, alla luce del pensiero più radicale del cosiddetto «fondamentalismo islamico». Questo perché *jihād* nella dottrina islamica indica tanto lo sforzo di miglioramento del credente («*jihād superiore*»), quanto la guerra condotta «per la causa di Dio», ossia per l'espansione dell'islam al di fuori dei confini del mondo musulmano («*jihād inferiore*»).
5. **al-Baghdādī** è stato un terrorista iracheno, califfo dell'autoproclamato Stato Islamico (ISIS), entità sorta nel giugno 2014 in alcuni territori tra l'Iraq nord-occidentale e la Siria orientale, di cui era considerato il leader.
6. **Riccardo Cristiano**: a lungo giornalista Rai, fondatore dell'associazione «Giornalisti amici di padre Dall'Oglio». Attualmente collabora con Vatican Insider, Reset e Formiche.

LETTERA DEL CARD. PIZZABALLA

È tempo di fermare questa guerra

In una coraggiosa lettera indirizzata alla diocesi, in occasione della seconda giornata di preghiera e di digiuno per la Terra Santa programmata da papa Francesco il 27 ottobre, il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca di Gerusalemme dei Latini, descrive con lucidità quanto sta avvenendo.



I destinatari della lettera sono i fedeli del Patriarcato di Gerusalemme dei Latini. In realtà è indirizzata al mondo intero, soprattutto alle Cancellerie che decidono la pace e la guerra, segnando così la sorte di migliaia di persone.

«Stiamo attraversando uno dei periodi più difficili e dolorosi della nostra storia recente», esordisce Pizzaballa. «Da ormai più di due settimane siamo stati inondati da immagini di orrore, che hanno risvegliato traumi antichi, aperto nuove ferite, e fatto esplodere dentro tutti noi dolore, frustrazione e rabbia. Molto sembra parlare di morte e di odio senza fine. Tanti “perché” si accavallano nella nostra mente, facendo aumentare così il nostro senso di smarrimento. Tutto il mondo guarda a questa no-

stra Terra Santa, come ad un luogo che è causa continua di guerre e divisioni».

«In tutto questo frastuono dove il rumore assordante delle bombe si mischia alle tante voci di dolore e ai tanti contrastanti sentimenti, sento il bisogno di condividere con voi una parola che abbia la sua origine nel Vangelo di Gesù, perché in fondo è da lì che tutti noi dobbiamo partire e lì dobbiamo sempre ritornare. Una parola di Vangelo che ci aiuti a vivere questo tragico momento unendo i nostri sentimenti a quelli di Gesù».

«Guardare a Gesù, ovviamente, non significa sentirsi esonerati dal dovere di dire, denunciare, richiamare, oltre che consolare e incoraggiare. Come abbiamo ascoltato nel Vangelo di domenica

scorsa, è necessario rendere a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio (Mt 22,21). Guardando a Dio, vogliamo dunque, innanzitutto, rendere a Cesare ciò che è suo».

«La coscienza e il dovere morale mi impongono di affermare con chiarezza che quanto è avvenuto il 7 ottobre scorso nel sud di Israele, non è in alcun modo ammissibile e non possiamo non condannarlo. Non ci sono ragioni per una atrocità del genere. Sì, abbiamo il dovere di affermarlo e denunciarlo. Il ricorso alla violenza non è compatibile col Vangelo, e non conduce alla pace. La vita di ogni persona umana ha una dignità uguale davanti a Dio, che ci ha creati tutti a Sua immagine».

«La stessa coscienza, tuttavia, con un grande peso sul cuore, mi porta oggi ad affermare con altrettanta chiarezza che questo nuovo ciclo di violenza ha portato a Gaza oltre cinquemila morti, tra cui molte donne e bambini, decine di migliaia di feriti, quartieri rasi al suolo, mancanza di medicinali, acqua, e beni di prima necessità per oltre due milioni di persone. Sono tragedie che non sono comprensibili e che abbiamo il dovere di denunciare e condannare senza riserve. I continui pesanti bombardamenti che da giorni martellano Gaza causeranno solo morte e distruzione e non faranno altro che aumentare odio e rancore, non risolveranno alcun problema, ma anzi ne creeranno dei nuovi. È tempo di fermare questa guerra, questa violenza insensata».

card. PIERBATTISTA PIZZABALLA

50° SETTIMANA SOCIALE 2024

Al cuore della democrazia

La 50^a Settimana sociale dei cattolici in Italia è pensata non come un evento, ma come un processo che vuole favorire il coinvolgimento di circa 1500 delegati da tutta Italia, rappresentativi di diocesi, territori, aggregazioni laicali e famiglie religiose. L'obiettivo della Settimana è quello di andare «al cuore della democrazia» nel nostro paese, riflettendo su una rinnovata partecipazione come campo di azione plurale, vitale e generativo, espressione di un «noi comunitario».



La 50^a Settimana sociale dei cattolici in Italia si svolgerà dal 3 al 7 luglio del 2024 a Trieste. Come per le altre edizioni è stato pubblicato un «Documento preparatorio» che apre il cammino di discernimento verso il nuovo appuntamento. Il tema di questa nuova edizione – «Al cuore della democrazia. Partecipare tra storia e futuro» – va inquadrato in un percorso che nelle ultime edizioni ha visto tappe significative: nel 2010 si è ragionato sui «Cattolici nell'Italia di oggi. Un'agenda di speranza per il futuro del Paese» (Reggio Calabria); nel 2013 si è lavorato su «La famiglia, speranza e futuro per la società italiana» (Torino); nel 2017 si è affrontato «Il lavoro che vogliamo: libero, creativo, partecipativo, solidale» (Cagliari); nel 2021 il focus è stato «Il Pianeta che speriamo. Ambiente, lavoro, futuro. #tuttoèconnesso» (Taranto).

La partecipazione crea fraternità

Il Documento invita a porsi nella scia dei «percorsi sinodali avviati in questi anni nella Chiesa: l'esperienza di un ascolto diffuso di tutte le persone di una comunità, il discernimento di quanto accade intorno, che prima ancora di produrre delle «buone decisioni» sociali, può rigenerare i legami tra le persone». La partecipazione diventa un elemento trainante, che ci fa riscoprire fratelli: «è una palestra dove ritrovare il gusto di pensare insieme, ma anche di accogliere le posizioni più dissonanti e quelle più scomode, senza timore». In un tempo di grandi trasformazioni «preoccupano in particolare la frammentazione sociale e l'individualismo crescente, che lasciano poco spazio per pensare il futuro e costruire il bene comune. Allo stesso tempo si

coglie, nel tessuto sociale, la crescita di energie positive ed esperienze innovative». La partecipazione alla vita civile è riconoscibile nella vitalità dell'associazionismo e del terzo settore; nell'emergere di una nuova economia con imprese orientate alla responsabilità sociale; nell'attività di amministratori capaci di interpretare in modo responsabile i bisogni emergenti dai territori; nella costruzione di percorsi di progettazione dal basso per una cura del bene comune; nella spinta dei giovani per l'attenzione dell'ambiente; nell'impegno di tante chiese locali per la costruzione delle comunità energetiche.

Un incontro dei «cattolici in Italia»

Appare significativo il fatto che gli organizzatori abbiano voluto cambiare il nome dell'evento: sarà

la Settimana sociale non dei «cattolici italiani», ma dei *cattolici in Italia*, «in segno di apertura e di riconoscimento della presenza nel nostro paese e nelle nostre comunità di persone provenienti da tanti luoghi del mondo, da paesi cristiani ma non solo, da paesi in guerra, da paesi dove la democrazia e i diritti umani vengono negati. È un modo per ricordarci di come l'esperienza delle prime comunità cristiane fosse radicata in una identità plurale, creativa e accogliente e di quanto sia prezioso collaborare con tutti coloro che si impegnano per il bene comune, in difesa dei piccoli, degli anziani, dei più poveri, ma anche delle grandi conquiste del nostro paese, come la scuola, la salute, la tutela del territorio, i diritti, la pace».

La fotografia di una Italia «senza»

Un capitolo del Documento si concentra su narrazioni sociali che raccontano oggi soprattutto un'Italia «senza»: senza cittadini, senza abitanti, senza fedeli, senza lavoratori. «Il Rapporto Censis del 2022 descrive una scuola “senza studenti” (in crescente calo), una sanità “senza medici” (in fuga da condizioni di lavoro spesso usuranti), una politica “senza cittadini” (che rinunciano persino al diritto di voto). E noi potremmo aggiungere il racconto di una Chiesa “senza cristiani”, di famiglie “senza figli”. Sono vuote le culle e sono vuote le chiese». Senza farsi illusioni, l'invito è però quello di provare a comprendere che cosa desiderano, cosa cercano le donne e gli uomini in Italia: «potremmo riconoscere magari il protagonismo di tanti cittadini che si sono incamminati, che si stanno rimboccando le maniche, ma che forse abbiamo perso di vista. Se guardiamo oltre le cronache e i dati, se leggiamo con sguardo sapienziale quello che si muove nel tessuto sociale, possiamo scorgere la crescita di tante energie positive ed esperienze innovative». Troviamo così quelli che papa Francesco definisce «poeti sociali»: «seminatori di cambiamento, promotori di

un processo in cui convergono milioni di piccole e grandi azioni concatenate in modo creativo, come in una poesia» (*Fratelli tutti*, 144).

Laboratori nelle piazze e ricerca di «buone pratiche»

Attorno all'appuntamento di Trieste si vuole far emergere quelle esperienze che di solito non si raccontano, realtà che non vengono di solito osservate. Perché questo avvenga si è sentito il bisogno di strumenti di lettura diversi da quelli utilizzati finora. Tra le novità che saranno introdotte a Trieste c'è quella dei «Laboratori di partecipazione». Nell'organizzazione dei lavori quindi verranno ridotte al minimo le comunicazioni, per spostare le riflessioni nelle piazze, in forme laboratoriali, con confronti e messa insieme di buone esperienze. In questa prospettiva, la Settimana è pensata non come un evento, ma come un processo¹ che vuole favorire la partecipazione e il coinvolgimento di circa 1500 delegati da tutta Italia, rappresentativi di diocesi, territori, aggregazioni laicali e famiglie religiose. Un'altra novità di questa edizione saranno le «buone pratiche» che potranno candidarsi a inviare anch'esse un proprio delegato. La scansione delle giornate prevederà: «Laboratori della partecipazione» composti da gruppi di circa 20 persone (per favorire ascolto e individuazione di convergenze fra i delegati); momenti di incontro con la Parola; «Piazza della democrazia» (con opportunità di approfondimento aperte a tutti, incontri, testimonianze che si svolgeranno nelle piazze della città nei pomeriggi delle giornate di lavoro); eventi culturali, musicali, teatrali e artistici aperti a tutti nelle vie, nelle piazze e nei locali della città ospitante. Il tono sarà quello di una festa popolare, aperta a tutti i cittadini, per scoprire, approfondire e celebrare insieme il cuore della democrazia. «Bisogna avere occhi nuovi per leggere nel cuore della democrazia, per cogliere rischi e segnali di pericolo ma soprattutto indizi di nuove domande e nuove vitalità. La partecipazione è il pri-

mo indicatore della salute della democrazia [...] Non basta il momento elettorale o il rispetto formale dei diritti delle minoranze per definire una democrazia. La partecipazione è il motore che tiene in movimento le società, che formula le domande e suscita le risposte organizzate, che produce nuovo pensiero e nuove visioni del mondo; è energia civile che rende vive le comunità locali, protagoniste del loro futuro, capaci di progettare politiche, azioni, risposte collettive». La partecipazione è un campo di azione plurale, collettivo, vitale e generativo, espressione di un «noi comunitario».

La sfida di riabitare i luoghi

Nella parte finale del Documento preparatorio troviamo l'invito a riattivare l'immaginazione collettiva: «È una sfida che riguarda tutti i cittadini: tutte le voci di una comunità devono trovare parola, ascolto e sostegno, per elaborare pensiero e percorsi di partecipazione, per trasformare il presente e liberare più bellezza nel futuro. Possiamo ripartire dai luoghi dove le persone vivono. È nei luoghi che abbiamo ritrovato il senso della prossimità durante la pandemia; è nei luoghi che dovremo trovare soluzioni alla sfida energetica, attivando comunità intorno alla produzione e alla condivisione dell'energia; è nei luoghi che dovrà tornare ad essere centrale la produzione alimentare, che significa anche cura della terra e del paesaggio; è nei luoghi che affronteremo la sfida climatica, promuovendo azioni concrete di rinaturalizzazione, di mitigazione ambientale, di contenimento degli effetti di siccità e inondazioni. È nei luoghi che dovremo ricostruire le condizioni della partecipazione popolare e del confronto: saranno elemento di salute del corpo sociale».

MARIO CHIARO

1. La 50ª Settimana Sociale si articola in una fase di preparazione (luglio 2023-giugno 2024), una di realizzazione (luglio 2023) e una di generazione (settembre-maggio 2025).

«Il futuro dipende da ciò che facciamo nel presente»

diceva il Mahatma Ghandi.

Con questa consapevolezza, gentili lettrici e lettori, la rivista «Testimoni» oggi sta acquistando un nuovo volto, con fedeltà creativa a un mensile orientato a informazione, spiritualità e vita consacrata. Confidiamo che già il rinnovato palinsesto possa aiutare vecchi e nuovi abbonati ad aprire finestre di futuro: carismi e sinodalità, ecumenismo e interculturalità, giovani e vocazione, formazione e spiritualità, focus sull'attualità. Nel prossimo anno assicuriamo il nostro impegno per offrire qualificate proposte formative, per far emergere la ricchezza dei molteplici carismi nella vita consacrata, per discernere i segni dei tempi nel più ampio scenario spirituale e culturale dei nostri giorni. Nel contesto del cammino sinodale disegnato da papa Francesco, coinvolgeremo nuovi collaboratori presentando anche una nuova veste grafica. Così ci auguriamo che la comunità di coloro che prendono in mano «Testimoni» contribuisca a seminare pace e riconciliazione.

*Buon Natale
e buon 2024, fecondo di bene!*

LA REDAZIONE

Indice tematico

TESTIMONI 2023

La prima cifra rimanda al numero della rivista, la seconda alla pagina.

ATTUALITÀ Editoriale 1, 1; Ricerca di strumenti nuovi per la pace 1, 3; La responsabilità della scuola in materia di vigilanza sugli alunni 1, 4; Brevi dal mondo 1, 36; Per una cultura di vita 2, 1; Responsabilità e attività sportive 2, 4; Brevi dal mondo 2, 36; Differenza tra agente e broker assicurativo 3, 4; Primo anniversario della guerra in Ucraina 3, 38; Lotta per i diritti umani in Palestina 3, 40; Padre Viekoslav Curic testimone della fede 3, 43; Vita consacrata e Chiesa davanti alla guerra 3, 45; Il dramma dell'abuso interroga tutta la Chiesa 4, 1; Il dolore e la vergogna di Francesco 4, 2; Tre tipologie di abusi 4, 3; Differenza tra agente e broker assicurativo 4, 4; In ogni dolore un'occasione di cambiamento 4, 37; «Non dimenticateci, abbiamo bisogno di aiuti» 4, 43; Il Cerchio 4, 46; Polizze r.c. auto / rivalsa nei confronti del responsabile 5, 4; Aumento dei sinistri da catastrofi naturali 6, 4; Europa tra ideali e realtà 6, 43; La scomparsa del Paese, «un crimine contro l'umanità» 6, 46; Dov'è tuo fratello/sorella in Europa? 7, 38; Tra regola e sogno 7, 41; La guerra in Ucraina 7, 43; Per una nuova stagione di impegno politico dei credenti 9, 40; Romagna mia 9, 42; «... scorrono la giustizia e la pace» 9, 45; Pastore virtuale con intelligenza artificiale 10, 20; Mongolia «la mistica del terzo vicino» 10, 39; Quando la cura è in realtà la malattia 10, 45; I cambiamenti dell'informazione e della comunicazione 11, 42; Neuroscienze e relazioni umane 11, 45; Informazioni assicurative 12,4 (inserto CISM); È tempo di fer mare questa guerra 12, 40; Auguri/editoriale «il futuro dipende da ciò che facciamo nel presente» 12, 43

ECUMENISMO E DIALOGO INTERRELIGIOSO Settimana di preghiera per l'unità: «Imparate a fare il bene, cercate la giustizia» 1, 22; Una riforma già discussa più volte 2, 14; Una Chiesa di migranti 4, 19; Dialogare sulle sponde del Mediterraneo 6, 39; Together 2023. I giovani in preghiera 6, 42; Taizé da frère Alois a frère Matthew 9, 21; Il ruolo

delle Chiese e della profezia 9, 22; Dimensione ecumenica e sinodalità 12, 22

FORMAZIONE Chiara 1, 46; Le 99 fuori. Prepararmi oggi alla Chiesa di domani. Manuale narrativo di teologia pastorale 1, 47; Recensioni brevi 1, 47; Dire tempo al tempo 2, 40; Siccità 2, 46; Recensioni brevi 2, 47; Affettività e comunione 4, 24; Un evento da contemplare 5, 32; Aldo Moro: la sua passione per il nostro paese 5, 42; Semplicemente fratelli 9, 36; Una pace possibile in un mondo frantumato 9, 38; Di generazione in generazione 10, 19; Grandezza e miseria dell'umano 10, 33; Le parabole evangeliche La novità di Dio per una novità di vita 10, 38; La scelta conviviale 10, 38; Più universali e più umani 11, 18; Lasciarci amare nella nostra fragile interiorità 11, 31; Nel sesto continente da abitanti consapevoli 12, 36

LITURGIA Lungo il mare di Galilea 3, 21; Bellezza e verità del celebrare cristiano 10, 26

PASTORALE Difficile, benefica alterità 1, 13; La santità umanizza il mondo 1, 27; La scommessa di Francesco per una parrocchia missionaria 3, 1; Modelli di convenzione per l'affidamento di parrocchie, rettorie e cappellanie ai religiosi/e 3, 3; Viaggio negli stili di vita spirituali del nostro tempo 6, 36; «Il dolore delle detenute è il mio dolore» 7, 9; «Se il Signore è con noi...» 9, 24; Missione educativa delle scuole cattoliche 9, 29;; Percorsi di pace e non di violenza 11, 40; Dall'io al noi per costruire comunità umanizzanti 12, 13

GIOVANI Le due vocazioni di Davide 3, 16; I giovani chiedono una destinazione 4, 9; «Non dire: "sono giovane!"» 4, 10; Nuove generazioni. Generazioni nuove 4, 15; «Ecco il sognatore!» 5, 23; La fede esperienza difficile 5, 29; Discernere la voce di Dio. Samuele ed Eli 6, 21; Vorrei una Chiesa... 6, 26; «Come è possibile?» 7, 18; E se per strada si incontrasse Dio...? 7, 23; Risveglio, prossimità e incontro 7, 26; Orizzonti nuovi e impensati

10, 22; In cerca di riferimenti 11, 28; Il discernimento vocazionale, tempo di relazione 12,24; «Niente mi basta...» 12, 27

SOCIETÀ QUESTIONI SOCIALI Anelli deboli nel Paese 1, 20; La malinconia sociale dell'Italia 2, 30; Giustizia climatica 2, 33; Il fenomeno delle bande giovanili nel mondo 4, 38; La trappola demografica 5, 45; Chi nasce povero resta povero 10, 42; Nuovo pluralismo religioso in Italia 11, 21; Immigrati e religioni in Italia «Caritas migrantes Rapporto 2022» 11, 24; Al cuore della democrazia 12, 41

SPIRITUALITÀ Capitolo in vista 1, 4; Abramo: la preghiera di intercessione 1, 32; Beato chi intraprende il santo viaggio 1, 39; Ianua Coeli 2, 3; Glosse conciliari 2, 18; Esdra preghiera di pentimento 2, 21; Camminare verso il bello 2, 39; Il tesoro delle Scritture aperto a tutti 3, 15; L'arte del discernimento secondo papa Francesco 3, 24; Tobia e Sara preghiera di affidamento 3, 28; Quel silenzio imposto 3, 30; Santa Maria Maddalena viaggio attraverso i suoi molti volti 3, 31; Lo stile di Roncalli il vescovo, il papa, il concilio 3, 34; Giuseppe di Nazaret marito e padre 3, 35; Ester, la preghiera di fiducia 4, 30; Elogio della follia 4, 32; Per avere la vita 4, 34; Ezechia: la preghiera di domanda 5, 34; La missione al centro della nostra vita 5, 36; La leggenda del santo bevitore 5, 40; Daniele, preghiera di liberazione 6, 32; Maria e la preghiera di lode 7, 29; I Fioretti di Sorella Lucia 7, 31; Io voglio andare 7, 36; Simeone preghiera di contemplazione 9, 31; Giustizia 9, 34; La cananea preghiera di supplica 10, 31; Fortezza 10, 36; Il lebbroso samaritano preghiera di ringraziamento 11, 36; Un concilio eurocentrico 11, 38; Grazie, p. Cabra! 12,12; Alla sequela del Figlio 12,21; Una visione apocalittica, ovvero cristiana 12, 30; Gesù, la preghiera del Signore 12, 33

TESTIMONI Rosvita di Gandersheim voce forte di donna 1, 30; Benedetto XVI, grande anche nella rinuncia 2, 6; Un monaco in ostaggio. La lotta per la pace di un prigioniero dei jihadisti 2, 47; Un personaggio che non apparteneva alla «casta» 4, 5; È bello formare con Cristo la turba dei risorti 6, 10; Accogliere la fragilità 6, 29; Beatificazione di sr. Lucia, Ancella della Carità 6, 34; Dal Vesuvio al Tacanà l'uomo di Dio che asciuga le lacrime 10, 14; «Santa

sorella della cella accanto» 11, 10; Rosa Parks contro ogni razzismo e intolleranza 11, 19; P. Dall'Oglio innamorato dell'Islam, credente in Gesù 12, 37

VITA CONSACRATA Non è il lavoro che definisce il religioso 1, 1; Il lavoro sta minando la vita religiosa? 1, 3; Giubileo e Capitolo: intreccio vivificante 1, 15; COP27: un grande bisogno di spiritualità 1, 16; Non difenderci dal mondo ma abitarlo 1, 24; Glosse conciliari 1, 25; La vita consacrata nel suo insegnamento 1, 40; Inquieti e in ascolto come profezia sinodale 2, 1; Così abbiamo imparato ad ascoltarci 2, 3; Quale spiritualità è evangelica? 2, 17; Rivisitare i carismi nel contesto odierno 3, 1; Centenari francescani per il bene di tutti 3, 5; In mezzo all'impossibile si compie l'opera di Dio 4, 1; Donne consacrate seminatrici di speranza 5, 1; Tra CISM e USMI un cammino da percorrere insieme 5, 3; Vita consacrata e cristianesimo oggi 5, 5; Il coraggio di far vivere il carisma 6, 1; Una tenda che si sta allargando 6, 5; Sorelle per l'ambiente. Integrare le voci dai margini 6, 6; Vocazione religiosa chiamata ad accogliere la sinodalità 6, 7; Abitare il tempo presente 6, 14; Vita religiosa in America Latina: itineranza e interculturalità 7, 6; «Ravviva il carisma di Dio che è in te» 7, 7; Un segno della presenza di Dio 7, 14; Un'esperienza di sinodalità attorno al

fuoco del carisma 9, 1; Un cammino sinodale per nascere e rinascere 9, 3; Strumenti dello Spirito canali della grazia 9, 9; Vita religiosa uno stile di vita sinodale 9, 12; Identità carismatiche più dinamiche e più nomadi 9, 17; Sogno e profezia nella vita religiosa 10, 1; Nel triennio 2023-2025 le assemblee CISM in stile sinodale 10, 3; Di conversione in conversione 10, 4; Resistenza e resa in un tempo di trasformazione 10, 4; Vita consacrata chiamata alla comunione 10, 8; L'arte di comunicare con il cuore 10, 11; Desiderio di comunità autentiche e feconde 10, 16; LXIII Assemblea generale della Conferenza italiana superiori maggiori (Cism) 11, 1; L'urgenza di amare 11, 4; Attualità di un carisma 11, 16; Respiro di esultanza 11, 25; Transitare dal lavorare "per" all'essere "con" 12, 17; È questo il tempo delle profezie e dei sogni 12, 1 (inserto CISM)

MONACHESIMO Lettera dal Carmelo di Praga 1, 10; Nel silenzio per ascoltare la voce di Dio 1, 34; Vita contemplativa e cammino sinodale 2, 5; Ciò che non si dovrebbe(!) imparare dai monasteri 2, 10; Fratelli e sorelle di tutti 7, 12; In cammino da 400 anni 9, 15; Chiedete pace per Gerusalemme! 11, 14

VITA DELLA CHIESA "Il vostro dolore è il mio dolore. Nella croce di Gesù oggi vedo voi" 1, 7; Resoconto impressionante 1, 8; "Tracciare

insieme sentieri di pace" 1, 12; Riorganizzazione dei seminari e ruolo delle donne nella formazione 2, 23; Germania. Perché tanti abbandoni della Chiesa? 2, 24; Clericalismo tra potere e dipendenza 2, 28; Un appello forte alla pace 3, 7; La nuova via aperta da papa Francesco 3, 10; Le responsabilità davanti alle vittime di abusi 5, 1; Per amore di conoscenza. Le sfide del nuovo umanesimo 5, 8; Pastori e fedeli laici chiamati a camminare insieme 5, 10; I diritti dei popoli indigeni 5, 13; In un tempo nuovo per la Chiesa 5, 16; «Tantum aurora est». Preludio di primavera 5, 18; In libertà, grazia e bellezza 5, 22; Formare per prevenire 6, 1; Prevenzione e formazione 6, 3; Preti ribelli per amore 6, 17; Chiesa «popolo di Dio» 6, 20; *Restitutio* al popolo di Dio latinoamericano e caraibico 7, 1; L'abuso spirituale: riconoscerlo per prevenirlo 7, 1; Chi può cadere vittima dell'abuso spirituale? 7, 3; Una spiritualità di riparazione 7, 4; Danimarca: 75 anni di donne pastore 7, 16; Libertà e santità 7, 17; Fase sapienziale del cammino sinodale 9, 1; La *restitutio* al popolo di Dio latinoamericano e caraibico 9, 4; Il dono del perdono 9, 20; Corresponsabili per una missione condivisa 10, 1; In conversione permanente 11, 1; Per una Chiesa sinfonica e sinodale 11, 8; Cosa resta del Sinodo dei vescovi? 12, 1; Una Chiesa sinodale in cammino 12, 5

Indice autori TESTIMONI 2023

La prima cifra rimanda al numero della rivista, la seconda alla pagina.

ÁLVAREZ ERNESTINA Vita contemplativa e cammino sinodale 2, 5

ANGELINI M. IGNAZIA Glosse conciliari 1, 25

ANGIULI VITO È bello formare con Cristo la turba dei risorti 6, 10

ANTONIAZZI ELSA Clericalismo tra potere e dipendenza 2, 28

AVOLIO GIUSEPPINA L'arte di comunicare con il cuore 10, 11

BERNHARD ECKERSTORFER Non è il lavoro che definisce il religioso 1, 1; Il lavoro sta minando la vita religiosa? 1, 3

BIEMMI ENZO La scommessa di Francesco per una parrocchia missionaria 3, 1

BIGNARDI PAOLA Nuove generazioni. Generazioni nuove 4, 15; La fede esperienza difficile 5, 29; Vorrei una Chiesa... 6, 26; E se per strada si incontrasse Dio...? 7, 23; Orizzonti

nuovi e impensati 10, 22; In cerca di riferimenti 11, 28; "Niente mi basta..." 12, 27

BIZZETI PAOLO «Non dimenticateci, abbiamo bisogno di aiuti» 4, 43

BIZZETI PAOLO-LONGO GIULIA In ogni dolore un'occasione di cambiamento 4, 37

BODE FRANZ-JOSEF - MURKEN SEBASTIAN Germania Perché tanti abbandoni della Chiesa? 2, 24

BOLOGNESI ELENA Lungo il mare di Galilea 3, 21

BONACCORSO GIORGIO Neuroscienze e relazioni umane 11, 45

BRAMBILLA SIMONA Un'esperienza di sinodalità attorno al fuoco del carisma 9, 1 (Inserto CISM); Un cammino sinodale per nascere e rinascere 9, 3 (Inserto CISM)

- BRENA RENZO** Inquieti e in ascolto come profezia sinodale 2, 1 (Insero CISM)
- BUSTILLO FRANÇOIS-XAVIER** Di conversione in conversione 10, 4; L'urgenza di amare 11, 4
- CABRA PIERGIORDANO** Capitolo in vista 1, 4; Ianua Coeli 2, 3; Quel silenzio imposto 3, 30; Elogio della follia 4, 32; La missione al centro della nostra vita 5, 36; Beatificazione di sr. Lucia, Ancella della Carità 6, 34; I Fioretti di Sorella Lucia 7, 31; Giustizia 9, 34; Fortezza 10, 36; Un concilio eurocentrico 11, 38
- CARGNEL ANTONIETTA** Il tesoro delle Scritture aperto a tutti 3, 15
- CARMELITANE SCALZE** In cammino da 400 anni 9, 15
- CASTENETTO DORA** Chiesa «popolo di Dio» 6, 20
- CAVALLI GIAMPAOLO** Tra regola e sogno 7, 41
- CEI** Per una cultura di vita 2, 1; Per amore di conoscenza. Le sfide del nuovo umanesimo 5, 8
- CENTOLANZA CHIARA GRAZIA** Respiro di esultanza 11, 25; Il discernimento vocazionale, tempo di relazione 12, 24
- CHARANKATT SOLOMON PHILOMINA** «Il dolore delle detenute è il mio dolore» 7, 9
- CHIARO MARIO** Anelli deboli nel Paese 1, 20; La santità umanizza il mondo 1, 27; La malinconia sociale dell'Italia 2, 30; Giustizia climatica 2, 33; L'arte del discernimento secondo papa Francesco 3, 24; Lo stile di Roncalli il Vescovo, il Papa, il Concilio 3, 34; Lotta per i diritti umani in Palestina 3, 40; Vita consacrata e Chiesa davanti alla guerra 3, 45; Il fenomeno delle bande giovanili nel mondo 4, 38; I diritti dei popoli indigeni 5, 13; Aldo Moro: la sua passione per il nostro paese 5, 42; La trappola demografica 5, 45; Accogliere la fragilità 6, 29; Viaggio negli stili di vita spirituali del nostro tempo 6, 36; Dov'è tuo fratello/sorella in Europa? 7, 38; Una pace possibile in un mondo frantumato 9, 38; Per una nuova stagione di impegno politico dei credenti 9, 40; «... scorrono la giustizia e la pace» 9, 45; Grandezza e miseria dell'umano 10, 33; Le parabole evangeliche. La novità di Dio per una novità di vita 10, 38; La scelta conviviale 10, 38; Chi nasce povero resta povero 10, 42; Nuovo pluralismo religioso in Italia 11, 21; Immigrati e religioni in Italia «Caritas migrantes Rapporto 2022» 11, 24; Dall'io al noi per costruire comunità umanizzanti 12, 13; Al cuore della democrazia 12, 41
- CHIESA ANGLICANA (CHURCH OF ENGLAND), CHIESA APOSTOLICA ARMENA ORTODOSSA, CHIESA APOSTOLICA AUTOCEFALA ORTODOSSA DELLA GEORGIA, CHIESA CRISTIANA AVVENTISTA DEL 7° GIORNO, CHIESA CATTOLICA AMBROSIANA, CHIESA COPTA ORTODOSSA D'EGITTO, CHIESA ORTODOSSA D'ERITREA, CHIESA ORTODOSSA D'ETIOPIA, CHIESA CRISTIANA PROTESTANTE (LUTERANA E RIFORMATA), CHIESA EVANGELICA METODISTA, CHIESA EVANGELICA VALDESE, CHIESA LUTERANA SVEDESE, CHIESE EVANGELICHE BATTISTE, CHIESA ORTODOSSA BULGARA, PATRIARCATO ECUMENICO DI COSTANTINOPOLI, CHIESA ORTODOSSA ROMENA, CHIESA ORTODOSSA RUSSA, CHIESA ORTODOSSA SERBA, ESERCITO DELLA SALVEZZA** Settimana di preghiera per l'unità: «Imparate a fare il bene, cercate la giustizia» 1, 22
- CIARDI FABIO** Beato chi intraprende il santo viaggio 1, 39
- CLARISSE DI GERUSALEMME** «Santa sorella della cella accanto» 11, 10; Chiedete pace per Gerusalemme! 11, 14
- COPPA NADIA** Una tenda che si sta allargando 6, 5
- COSTA PIERANTONIO - SCALETTARI LUCIANO** Padre Viekoslav Curic testimone della fede 3, 43
- COVILI FEDERICO** Preti ribelli per amore 6, 17
- COZZA RINO** Non difenderci dal mondo ma abitarlo 1, 24; Quale spiritualità è evangelica? 2, 17; Vita consacrata e cristianesimo oggi 5, 5; Abitare il tempo presente 6, 14; Identità carismatiche più dinamiche e più nomadi 9, 17; Desiderio di comunità autentiche e feconde 10, 16; Transitare dal lavorare «per» all'essere «con» 12, 17
- CRISTIANO RICCARDO** P. Dall'Oglio innamorato dell'Islam, credente in Gesù 12, 37
- DALL'OSTO ANTONIO** Resoconto impressionante 1, 8; Brevi dal mondo 1, 36; Una riforma già discussa più volte 2, 14
- DE FRANCESCO IGNAZIO** Dialogare sulle sponde del Mediterraneo 6, 39
- DICASTERO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI** Dimensione ecumenica e sinodalità 12, 22
- DIREZIONE GENERALE** Editoriale 1, 1
- ESPOSITO ANGELO** Dal Vesuvio al Tacanà l'uomo di Dio che asciuga le lacrime 10, 14
- FERRARI MATTEO** Le due vocazioni di Davide 3, 16; «Non dire: «sono giovane!»» 4, 10; «Ecco il sognatore!» 5, 23; Discernere la voce di Dio. Samuele ed Eli 6, 21; «Come è possibile?» 7, 18; «Se il Signore è con noi...» 9, 24
- GAETANI LUIGI** Tra CISM e USMI un cammino da percorrere insieme 5, 3; LXIII Assemblea generale della Conferenza italiana superiori maggiori (Cism) 11, 1
- GELLINI ANNA MARIA** «Tracciare insieme sentieri di pace» 1, 12; Le 99 fuori. Prepararmi oggi alla Chiesa di domani. Manuale narrativo di teologia pastorale 1, 47; Recensioni brevi 1, 47; Brevi dal mondo 2, 36; Siccità 2, 46; Un monaco in ostaggio La lotta per la pace di un prigioniero dei jihadisti 2, 47; Recensioni brevi 2, 47; Giuseppe di Nazaret marito e padre 3, 35; Per avere la vita 4, 34; Il Cerchio 4, 46; Donne consacrate seminatrici di speranza 5, 1; La leggenda del santo bevitore 5, 40; «Ravviva il carisma di Dio che è in te» 7, 7; Io voglio andare 7, 36; Strumenti dello Spirito canali della grazia 9, 9; Bellezza e verità del celebrare cristiano 10, 26; Rosa Parks contro ogni razzismo e intolleranza 11, 19; Nel sesto continente da abitanti consapevoli 12, 36
- GHINI EMANUELA** Fratelli e sorelle di tutti 7, 12
- GIUÈ ROSARIO** Camminare verso il bello 2, 39
- GUANZINI ISABELLA** I giovani chiedono una destinazione 4, 9
- GULIZZI ELISABETTA** Santa Maria Maddalena viaggio attraverso i suoi molti volti 3, 31
- J. BRAZ DE AVIZ, J. RODRÍGUEZ CARBALLO, J. TOLENTINO CALAÇA DE MENDONÇA, G. CESARE PAGAZZI** Missione educativa delle scuole cattoliche 9, 29
- JORDÃO PAULA** Lasciarci amare nella nostra fragile interiorità 11, 31
- IANUA BROKER** La responsabilità della scuola in materia di vigilanza sugli alunni 1, 4; Responsabilità e attività sportive 2, 4; Differenza tra agente e broker assicurativo 3, 4 e 4,4; Polizze r.c.auto / rivalsa nei confronti del responsabile 5, 4; Aumento dei sinistri da catastrofi naturali 6, 4; Informazioni assicurative 12, 4
- LAUENROTH BEATRIZ** Together 2023. I giovani in preghiera 6, 42

- LA MELA MARIA CECILIA** Abramo: la preghiera di intercessione 1, 32; Esdra preghiera di pentimento 2, 21; Tobia e Sara preghiera di affidamento 3, 28; Ester, la preghiera di fiducia 4, 30; Ezechia: la preghiera di domanda 5, 34; Daniele, preghiera di liberazione 6, 32; Maria e la preghiera di lode 7, 29; Simeone preghiera di contemplazione 9, 31; La cananea preghiera di supplica 10, 31; Il lebbroso samaritano preghiera di ringraziamento 11, 36; Gesù, la preghiera del Signore 12, 33
- LISCHETTI ANGELA** Il dono del perdono 9, 20
- LUCIANI RAFAEL** In un tempo nuovo per la Chiesa 5, 16; *Restitutio* al popolo di Dio latinoamericano e caraibico 7, 1; La restitutio al popolo di Dio latinoamericano e caraibico 9, 4; Corresponsabili per una missione condivisa 10, 1; In conversione permanente 11, 1
- LUISE RAFFAELE** La guerra in Ucraina 7, 43
- MAFFEIS ANGELO** La vita consacrata nel suo insegnamento 1, 40
- MANDREOLI FABRIZIO** Percorsi di pace e non di violenza 11, 40
- MARLETTO VITTORIO** Romagna mia 9, 42
- MARRAS VINCENZO** Il dolore e la vergogna di Francesco 4, 2
- MARTIN WERLEN** Ciò che non si dovrebbe(!) imparare dai monasteri 2, 10
- MARTINELLI PAOLO** Una Chiesa di migranti 4, 19
- MASTROFINI FABRIZIO** Un appello forte alla pace 3, 7; Pastori e fedeli laici chiamati a camminare insieme 5, 10; Europa tra ideali e realtà 6, 43; Fase sapienziale del cammino sinodale 9, 1; Mongolia «la mistica del terzo vicino» 10, 39; Per una Chiesa sinfonica e sinodale 11, 8; Cosa resta del Sinodo dei vescovi? 12, 1
- MAZZANTI GIOVANNI** Risveglio, prossimità e incontro 7, 26
- MEDIA@TAIZE.FR** Taizé da frère Alois a frère Matthew 9, 21
- MESSA PIETRO** Chiara 1, 46; Benedetto XVI, grande anche nella rinuncia 2, 6; Centenari francescani per il bene di tutti 3, 5
- MILITELLO CETTINA** In libertà, grazia e bellezza 5, 22; Alla sequela del Figlio 12, 21
- MOGGI PAOLA** Giubileo e Capitolo: intreccio vivificante 1, 15; COP27: un grande bisogno di spiritualità 1, 16
- MONTALDI GIANLUCA** Il coraggio di far vivere il carisma 6, 1; Grazie, p. Cabral 12, 12
- MORGANTE PATRIZIA** Una Chiesa sinodale in cammino 12, 5
- MULACKAL SHALINI** Vocazione religiosa chiamata ad accogliere la sinodalità 6, 7; Vita religiosa uno stile di vita sinodale 9, 12; Vita consacrata chiamata alla comunione 10, 8
- NERTEMPI DONATELLA** Attualità di un carisma 11, 16
- ORLANDINI NICOLÒ** Sogno... e son desto 12, 8
- PAX CHRISTI INTERNATIONAL** Primo anniversario della guerra in Ucraina 3, 38
- PAPA FRANCESCO** “Il vostro dolore è il mio dolore. Nella croce di Gesù oggi vedo voi” 1, 7; Una spiritualità di riparazione 7, 4
- PAROLIN PIETRO** Ricerca di strumenti nuovi per la pace 1, 3
- PELLEGRINI RITA** Glosse conciliari 2, 18
- PINCIAROLI ELISABETTA** Libertà e santità 7, 17
- PIZZABALLA PIERBATTISTA** È tempo di fermare questa guerra 12, 40
- PRATI ANITA** Rosvita di Gandersheim voce forte di donna 1, 30; Dire tempo al tempo 2, 40
- PUTZOLU JEAN-CHARLES** La scomparsa del Paese, «un crimine contro l'umanità» 6, 46
- RADCLIFFE TIMOTHY** Affettività e comunione 4, 24
- RAMUNNO SILVESTRO** I cambiamenti dell'informazione e della comunicazione 11, 42
- REDAZIONE CISM** Sogno e profezia nella vita religiosa 10, 1; Nel triennio 2023-2025 le assemblee CISM in stile sinodale 10, 3; Resistenza e resa in un tempo di trasformazione 10, 4; È questo il tempo delle profezie e dei sogni 12, 1
- REDAZIONE TESTIMONI** P. Matteo Ferrari nuovo Priore generale dei Camaldolesi dell'Ordine di San Benedetto 12, 11; Auguri/editoriale “il futuro dipende da ciò che facciamo nel presente” 12, 43
- RENZI RICCARDO** Un evento da contemplare 5, 32
- RIFORMA.IT** Danimarca: 75 anni di donne pastore 7, 16; Pastore virtuale con intelligenza artificiale 10, 20
- RONZONI GIORGIO** L'abuso spirituale: riconoscerlo per prevenirlo 7, 1 (inserto CISM); Chi può cadere vittima dell'abuso spirituale? 7, 3 (inserto CISM)
- ROSELLI MICHELE** Semplicemente fratelli 9, 36
- SABBARESE LUIGI** Modelli di convenzione per l'affidamento di parrocchie, rettorie e cappellanie ai religiosi/ 3, 3
- SANTERINI MICHELA** Più universali e più umani 11, 18
- SAVAGNONE GIUSEPPE** La nuova via aperta da papa Francesco 3, 10; Un personaggio che non apparteneva alla «casta» 4, 5; Quando la cura è in realtà la malattia 10, 45
- SEDOS** Rivisitare i carismi nel contesto odierno 3, 1
- SEGOLONI SIMONA** Di generazione in generazione 10, 19
- SOVERNIGO GIUSEPPE** Formare per prevenire 6, 1 (inserto CISM); Prevenzione e formazione 6, 3 (inserto CISM)
- SPENDIER MADELEINE** Nel silenzio per ascoltare la voce di Dio 1, 34
- SUOR MARTA** Lettera dal Carmelo di Praga 1, 10
- SUORE FRANCESCANE ALCANTARINE** Un segno della presenza di Dio 7, 14
- TOMASSONE LETIZIA** Il ruolo delle Chiese e della profezia 9, 22
- UGOLINI GOTTFRIED** Il dramma dell'abuso interroga tutta la Chiesa 4, 1 (inserto CISM); Tre tipologie di abusi 4, 3 (inserto CISM); Le responsabilità davanti alle vittime di abusi 5, 1 (inserto CISM)
- UISG** Sorelle per l'ambiente. Integrare le voci dai margini 6, 6; Vita religiosa in America Latina: itineranza e interculturalità 7, 6
- VALENZISI MANUEL** Una visione apocalittica, ovvero cristiana 12, 30
- VON ROLAND MÜLLER** Riorganizzazione dei seminari e ruolo delle donne nella formazione 2, 23
- ZANOTTI CARLO MARIA** Così abbiamo imparato ad ascoltarci 2, 3 (inserto CISM)
- ZGHEIB SIHAM** In mezzo all'impossibile si compie l'opera di Dio 4, 1
- ZILIO RENATO** Difficile, benefica alterità 1, 13
- ZUPPI MATTEO MARIA** «Tantum aurora est». Preludio di primavera 5, 18

PAPA FRANCESCO

Sul discernimento

Con un saggio di MIGUEL ÁNGEL FIORITO e DIEGO FARES

a cura di ANTONIO SPADARO



SPIRITUALITÀ

pp. 208 - €18,00

«Discernere è un atto importante che riguarda tutti, perché le scelte sono parte essenziale della vita». Con queste parole papa Francesco ha dato avvio (tra agosto 2022 e gennaio 2023) a una serie di catechesi sul discernimento, ora raccolte in volume per favorirne una lettura organica. Emerge la spiritualità ignaziana di Francesco, che ha posto nel discernimento spirituale le fondamenta del suo ministero petrino. L'introduzione di p. Antonio Spadaro fornisce una guida al tema e alla sua rilevanza per il pontefice.